

Giugno 1994

ANNO 118 N.10
1^a Quindicina Giugno 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

La nuova Corea

**I GIOVANI NON
STANNO A GUARDARE**

**GIULIA COLBERT
DI BAROLO**

**LA PRIMA
«VIA LUCIS»**

**IL SACERDOZIO
AL FEMMINILE**





IL RETTOR MAGGIORE

■ di don EGIDIO VIGANÒ

LA "VIA LUCIS"

**“Dalla
Risurrezione
alla Pentecoste,
le 14 stazioni
della “Via Lucis”.
Al Colle
delle beatitudini
giovani, le nuove
sculture in legno
di Giovanni
Dragoni”**

Il 3 aprile scorso, solennità di Pasqua, sono state benedette sul Colle Don Bosco (ai Becchi) le artistiche 14 stazioni, scolpite in legno, della “Via Lucis”: è il primo luogo al mondo che mostra ai pellegrini, in espressione scultorea, l'originale itinerario di questa devozione pasquale per il popolo.

Le 14 stazioni risultano, nel tempio di Don Bosco, una specie di commento evangelico alla magnifica figura del Cristo Risorto che, dall'abside, effonde la luce della risurrezione sull'assemblea dei fedeli.

Vale la pena sottolineare che queste stazioni della “Via Lucis” sono situate sul “Colle delle beatitudini giovani”, centro diffusivo della “spiritualità della speranza” secondo la scuola di Don Bosco: una spiritualità giovanile di gioia e di impegno sotto l'egida della vittoria di Cristo.

LA “VIA LUCIS” è una pia pratica attraente e formativa: illumina il quotidiano con quel fascino di ottimismo che fluisce dalla regalità del Cristo Risorto. Egli è il “Crocifisso” che “abbassò se stesso e fu obbediente fino alla morte, alla morte in croce, perché Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande... così che ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore!” (Fil 2, 7-11).

Con San Paolo bisogna sempre annunziare “Cristo crocifisso” (cf. I Co 1, 23; 2, 2; 1, 17; Gal 6, 14); bisogna farlo, però, contemplando attentamente la risurrezione per partecipare ai suoi dinamismi di salvezza: perché, come dice l'apostolo, “se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è senza fondamento e la vostra fede è senza valore” (I Co 15, 14).

Nella “Via Lucis” brilla pur sempre il mistero della croce, ma come trofeo di vittoria: “la morte è distrutta, la vittoria è completa. Dov'è o morte, la tua vittoria? o morte, dov'è la tua forza che uccide?” (I Cor 15, 55). Infatti la sorgente della risurrezione di Cristo è proprio la sua croce: “nell'albero della croce tu hai stabilito, (o Padre), la salvezza dell'uomo perché donde sorgeva la mor-

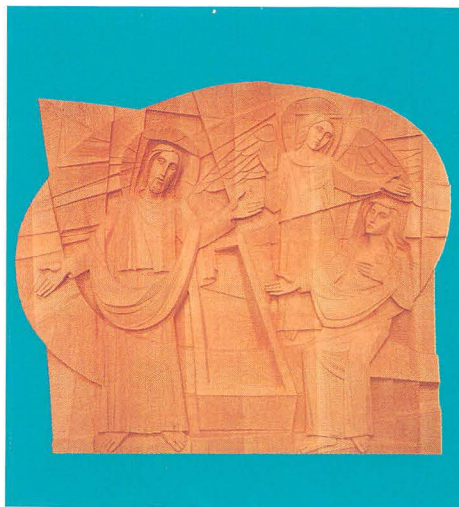
te di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto” (Prefazio dell'Esaltazione della croce).

Gesù Cristo è il Risorto segnato con le cicatrici del patibolo; Egli inizia così una “nuova umanità”, la “nuova creazione”.

L'ITINERARIO delle 14 stazioni ci fa incontrare il Signore impegnato, dopo la risurrezione, a far capire ai suoi discepoli l'ammirabile mistero pasquale, che dà finalmente un significato definitivo alla storia. Cristo-Risorto, infatti, caratterizza ormai tutto il “tempo della Chiesa” con quella forza di vita eterna che lo ha reso il “Novissimo”, ossia

l'“Eskaton”, meta finale, ma già presente in ogni oggi del tempo: “già e non ancora”. Egli è il “nuovo Adamo”, l'“Uomo nuovo”, che influisce nel divenire di ogni giorno con il suo Spirito e attraverso la sua Chiesa.

I suoi discepoli saranno “missionari della risurrezione” per la salvezza di tutti; messaggeri della vera speranza; gioiosi portatori della vittoria suprema. Il Signore risorto riempie il tempo che scorre in avanti con la dimensione escatologica che, dall'alto, rapporta il quotidiano alla vittoria finale. Per la risurrezione di



La “terza stazione”: l'incontro con la Maddalena.

Cristo l'escatologia non è soltanto un'appendice collocata alla conclusione della storia, ma è una forza contemporanea a tutte le generazioni per fermentarne la qualità di salvezza. Infatti il Cristo-Risorto penetra quotidianamente nel tempo alimentando l'operosità della speranza.

Percorrendo devotamente queste stazioni d'incontro con il Risorto, cerchiamo di capire sempre meglio la forza di vita nuova che è stata trasfusa in ognuno di noi attraverso il Battesimo e che può crescere con esuberante vitalità attraverso l'Eucaristia.

E formuliamo un auspicio: che la nuova devozione della “Via Lucis” sia sempre più conosciuta e vissuta dalla gente credente e spinga tutta la Famiglia Salesiana di Don Bosco a “rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza, testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo”! □

Quindicinale di
informazione e cultura
religiosa edito
dalla Congregazione
Salesiana di
San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni -
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge
Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani -
Antonio Mérida - Jean-François Meurs -
Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano
Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi
- Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro
Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* Il primo di ogni mese
(undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati
non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Gianni Filippin) - Via
Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni
nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in
Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) -
Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine -
Francia - Germania - Giappone - India (in
inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda -
Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud -
Lituania - Malta - Messico - Olanda -
Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo -
Slovacchia - Slovenia - Spagna -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1° Giugno 1994
Anno 118
Numero 10

In copertina, giovani
volontari coreani caricano
il materiale destinato alla
missione del Sudan.
A pag. 14 l'intervista a
Marino Bois. Il nuovo volto
della Corea offre spazio
anche alla Chiesa e
ai giovani
(foto di Hilario Seo).

2 IL RETTOR MAGGIORE

La "Via Lucis"
di don Egidio Viganò

10 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

A piedi nudi nella terra dei poveri
di Graziella Curti

14 LA COREA DEL SUD

Tutta nuova la Corea
di Gianni Frigerio

18 COMUNITÀ TERAPEUTICHE

Ricuperare le occasioni perse
di Umberto De Vanna

21 UNIVERSITÀ

L'Università giovane
di Enrico dal Covolo

26 ANNO DELLA FAMIGLIA

Cercasi padre disperatamente
di Elvira Bianco

30 TURISMO

Le molte occasioni del tempo libero
di Silvano Stracca

34 REPORTAGE

Viaggio nel dopo Ceausescu
di Giorgio Colajacomo

38 LA MARCHESA DI BAROLO

Giulia Colbert rivoluzionaria della Carità
di Angelo Montanati

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel mondo, 6 -
BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 -
Come Don Bosco, 13 - Osservatorio,
17 - Il Mese in Libreria, 25 - Cinema,
29 - Il Diario di Andrea, 33 - I Nostri
Santi, 37 - I Nostri Morti, 41 -
Solidarietà, 42 - In Primo Piano, 43



18 Il Cels di Salviano:
Ritrovare
la voglia di vivere



26 Anno della famiglia:
Importantissimo papà



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

● Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

● Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

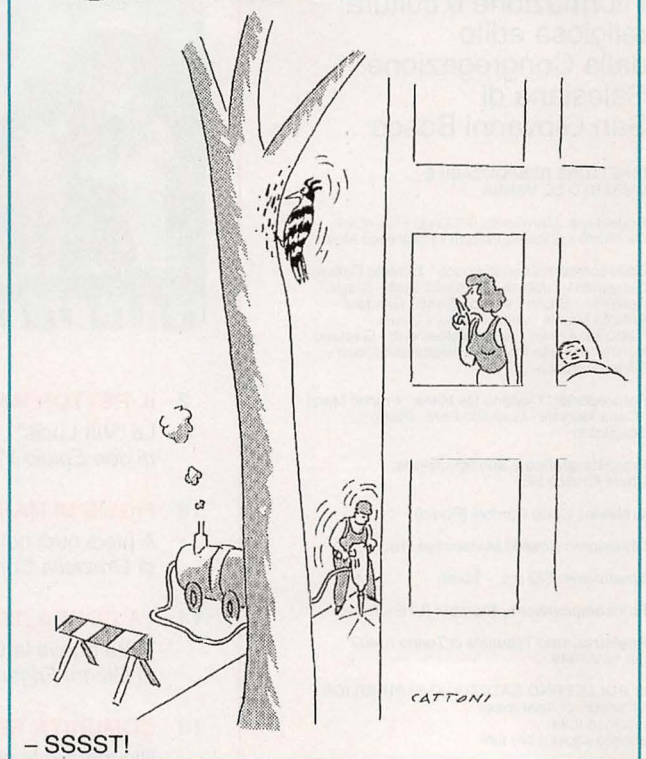
DON BOSCO "MERIDIONALE". «Quest'anno abbiamo fatto per la prima volta la festa di Don Bosco, dando avvio ufficiale al culto del Santo a Manocalzati, un comune irpino della "bassa", alla periferia di Avellino e a ridosso della valle del Sabato. Il parroco don Enzo De Stefano e il sottoscritto, autore in passato di un articolo di sapore provocatorio dal titolo "Don Bosco, un prete "meridionale", abbiamo illustrato il pensiero pedagogico di Don Bosco e il perché dell'avvio del culto del Santo nel nostro paese dove era del tutto o quasi sconosciuto. Erano presenti i ragazzi delle scuole locali, quasi a simboleggiare l'ansia del "nuovo". Si spera che il culto al nostro caro Don Bosco possa affermarsi per il futuro, come momento di incontro e di festa della nostra comunità».

Prof. Antonio (Tonino)
Tirone, Avellino.

LOTTA DURA. «Da quattro anni ho eliminato praticamente il televisore e faccio una dura selezione della stampa su cui devo pure tenermi informata per ciò che avviene nel mondo. Soprattutto con l'avvento delle Tv private è iniziato il degrado televisivo. La Tv ufficiale lamentava di perdere gli utenti, annoiati da programmi troppo "seri", troppo "moralisti". Per cui si è allineata. E io ho rifiutato la televisione, passando magari per un po' matta. "Come fa a stare senza la televisione?", mi dicono esterrefatti. E non capiscono che sono vissuta benissimo senza per i primi quattro decenni della mia vita, quando la televisione c'era già, ma ancora non tutti l'avevano. L'intera specie umana è riuscita a vivere sin qui anche senza televisione (e senza infinite altre cose). Sono stata due anni senza accenderla del tutto: mi sono sentita meglio nella mente e nello spirito».

Vera Elisa Ruggeri,
Caslino d'Erba.

CATTONI



IL DECALOGO DEL TELESPETTATORE. «Nel numero scorso, nella rubrica *In primo piano* avete parlato della televisione come di una "meraviglia di Dio". Sono d'accordo, ma credo che, come diceva l'intervistato, "...ci si deve dare delle regole". Ho letto un geniale decalogo per il telespettatore che vorrei pubblicaste. La teledipendenza è una brutta malattia del nostro tempo».

Giovanna Stella,
Como.

Ecco i numeri più originali del suo decalogo: 1) La Tv non è un elettrodomestico come gli altri: va usato a piccole dosi. 4) Il telecomando dovrebbe essere usato solo dagli infermi. Cambiare canale ogni pochi minuti impedisce di riflettere su ciò che si sta vedendo. 5) La stupidità e il cattivo gusto rimangono tali, anche sullo schermo televisivo. 9) Gli anziani «muti» davanti al televisore acceso, non possono più comunicare ai giovani le loro ricchezze d'esperienza.

STAVANO MEGLIO PRIMA? «Leggo sul BS di febbraio a pag. 16 che in Russia "la disoccupazione è piombata su questo grande paese, un fenomeno sconosciuto appena tre o quattro anni fa". Ciò fa pensare che nel pieno del regime precedente si stesse meglio. Credo che la frase sia infelice e penso che ci vorrebbe una spiegazione. La mia tarda età mi ha dato l'esperienza di valutare i pericoli e le tragedie dei regimi totalitari da qualunque parte ci possano pervenire».

Alessandro Osvaldo,
Savona.

C'È ANCHE DON SILVIO. «Ho letto con interesse l'articolo su Dante Dossi (cf BS/dicembre 1993). Mi congratulo. C'è chi è stato vicino a Dante soprattutto nei momenti in cui il suo originale lavoro non era ben compreso e condiviso da tutti. Lui ha continuato, veramente generoso. Vorrei però segnalare che a Chiari c'è un altro salesiano che meriterebbe un ar-

ticolo: mi riferisco a don Silvio Galli, impegnato nella parrocchia e nella carità sociale. Visita famiglie in difficoltà, assiste e visita carcerati, aiuta gli extracomunitari. Gestisce con l'aiuto di volontari una cucina per dare un pranzo caldo a 100/200 persone. E molte ditte lo aiutano dandogli pasta, riso, carne, condimenti. È in prima linea nell'aiutare le missioni (quante somme ha già mandato ai missionari!). È un uomo che è molto stimato, e come tutti gli zelanti può anche dare un po' di fastidio. Ma i risultati ci sono».

*Lettera firmata,
Chiari.*

DALLA CROAZIA. «Mi chiamo Giovanni, sono nato nel 1976. Quest'anno farò maturità. Mia sorella si chiama Ana ed è nata nel 1979. Abbiamo un fratello di 10 anni. Quest'estate vorrei venire in Italia, magari in una casa salesiana, per lavorare, anche senza stipendio, solo in cam-

bio del mantenimento. Questo desidera anche mia sorella, che andrebbe volentieri in una casa delle figlie di Maria Ausiliatrice. Aspettiamo risposta».

*Ivan Katalinic,
Starceviceva 24-D
58.000 Split - Rep Hrvatska
(CROAZIA).*

NON OCCUPATEVI DI QUESTE COSE. «A proposito dell'articolo *La vergogna delle Fosse Ardeatine* (cf BS/marzo). La verità storica è stata falsata dai nostri politici... Ora io vi prego: non immischiarevi in queste cose. Gesù non ha mai condannato i romani che occupavano la Palestina. Pensate solo alla vostra missione, guardate le vostre pecorelle e non sprecate energia fuori del vostro seminato. I giudizi politici non riguardano la Chiesa. Mi dispiace dirlo, ma vi voglio troppo bene e ho sempre visto il prete nella sua veste...».

Lidia S., Roma.

Anche altri hanno voluto precisare o contestare, più che per il contenuto dell'articolo, per l'inopportunità di affrontare l'argomento, che però ha trovato largo spazio su tutta la stampa. Precisa Francesco Motto, autore dell'articolo: «La lettera inizia ricostruendo gli avvenimenti, con particolari tra l'altro non tutti esatti. Comunque non raccolgo l'invito. Scopo dell'articolo era unicamente raccontare la scoperta, da parte dei salesiani, delle salme dei caduti alle Fosse Ardeatine. Nulla di più. Il Bollettino Salesiano non ha affrontato il dibattito storico-culturale, sempre acceso, circa l'interpretazione del fascismo e della resistenza, e tanto meno esprimendo giudizi dell'atto di sabotaggio di via Rasella. Quanto al resto, Don Bosco lavorò per fare dei suoi giovani dei "buoni cristiani e onesti cittadini". Si tradisce la missione salesiana se si rimane fuori della storia. L'impatto del Vangelo con la storia non lo abbiamo inventato noi. Così fa Giovanni Paolo II, che con il suo magistero non lascia tranquillo nessun angolo della terra».

CORSI E CONVEGNI

CATECHESI

Corso di catechesi aperto a operatori pastorali e animatori
Tema: **Catecumenato ed evangelizzazione**
Corvara in Val Badia (BZ)
30 giugno-9 luglio 1994.
Direttore: E. Alberich

Il corso affronta con l'aiuto di esperti nazionali ed internazionali problemi, bisogni, proposte di primo annuncio e di ricominciamento radicale, a stretto contatto con esperienze significative in materia.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Convegno di IRC per la **scuola elementare**.
Tema: **Dire Dio oggi**. L'azione didattica applicata ad un tema specifico nell'insegnamento religioso nella scuola elementare
Roma, Università Salesiana
24-26 giugno 1994.
Direttore: C. Bissoli

È il XVIII Convegno di W la vita. Continuando la riflessione didattica degli anni precedenti, intende affrontare la globalità dell'azione didattica, in particolare della fase di valutazione, mediante un argomento quanto mai significativo e avvalendosi di preziose sperimentazioni sul campo.

Corso estivo di IRC nella **secondaria superiore**.
Tema: **La dimensione morale nell'educazione religiosa della scuola**.

Vigo di Fassa (TN)
30 giugno-9 luglio 1994
Direttore: Z. Trenti

È un laboratorio che esplora i temi più significativi dell'educazione morale e ne promuove l'applicazione didattica, avvalendosi della sperimentazione in atto da parte di alcuni partecipanti.

Tutti i corsi di IRC sono approvati dal Min. P.I. col beneplacito della CEI. Ai corsisti sarà consegnato un attestato di partecipazione. A richiesta verrà pure inviato il documento che giustifica la partecipazione ai corsi ai sensi dell'Intesa.

ISTITUTO DI CATECHETICA della Facoltà di Scienze dell'Educazione

Università Pontificia Salesiana
00139 ROMA
Piazza Ateneo Salesiano, 1
Tel. 06/87.290.1 (Centralino)
87.290.651 (Istituto)
Fax 06/87.290.354

DATE E PROGRAMMI DEI CONVEGNI ESTIVI

■ 7-11 luglio 1994: «**Gesù e i "lontani"**» con don Luigi Ciotti del Gruppo Abele di Torino e don Oscar Battaglia, biblista, dell'Istituto teologico di Assisi. Lavori di gruppo guidati dal biblista per far conoscere e sperimentare metodologie e strumenti di lettura dei testi: interpretazione della Bibbia nella Chiesa.

■ 13-17 agosto 1994: «**La speranza come progetto politico**» per ricostruire le coscienze e la città con don Antonio Riboldi e la comunità di S. Egidio. Don Adriano Tassarolo, biblista di Vicenza, parlerà della speranza in Isaia e farà conoscere e sperimentare metodologie e strumenti di lettura di Luca 24: interpretazione della Bibbia nella Chiesa.

■ 18-22 agosto 1994: «**Pregheira e lavoro nella spiritualità dei laici**». Incontro ecumenico con la partecipazione della dott. Aija Kaartinen, pastore della chiesa



luterana finlandese, di suor Marie du Christ, clarissa, di Bruno Pigozzo, laico sposato.

■ 30 ottobre -1° novembre 1994: «**Pace, volontariato, lavoro, uso dei beni, tempo libero: "Signore cosa vuoi che io faccia?"**» (S. Francesco). Convegno per gruppi ecclesiali e giovani: due giorni in Assisi con al centro della ricerca: preghiera, bibbia e uomini impegnati in azioni di pace (Ernesto Olivero), nel mondo del lavoro (Bruno Manghi), nella politica (Valentino Castellani), nella cultura (Gianni Vattimo), nella Chiesa (padre Giuseppe Pittau, rettore dell'Università Gregoriana di Roma, padre Mario Nascimbeni, biblista).

Per informazioni rivolgersi al Gruppo Missioni - 06081 ASSISI - cas. postale 94 - Tel. (075) 81.32.31

INCULTURARE L'EUROPA. «Parlate a volte, giustamente, della inculturazione in Africa, in Sudamerica, in Asia... Si dice: dobbiamo essere sensibili alla loro cultura. Giusto. Ma chi pensa alla fede in Europa? I giovani, lo vedono tutti, faticano ad accettare non solo il linguaggio della Chiesa, ma il modo di fare dei preti, delle suore, delle parrocchie. Il rischio è che con il loro nuovo modo di pensare e con le teste piene di immagini non passi nulla del Vangelo. Noi siamo convinti purtroppo che il cristianesimo sia nato europeo e che il nostro linguaggio sia chiaro a tutti. La gente invece cambia. Non ci capiscono. Più stiamo fermi e più il distacco con le nuove generazioni si fa grande».

*Vittorio Pero,
Reggio Emilia.*

NAPOLI

A PORTICI LA PRIMA RASSEGNA DI MUSICA CORALE

Il Coro Polifonico «Canticum Novum» operante presso l'Opera salesiana di Portici ha organizzato la prima Rassegna per corali polifoniche intitolata a «Don William Rabolini», apprezzato compositore e direttore d'orchestra. Alla manifestazione hanno partecipato alcuni tra i più importanti cori polifonici della regione: la «Cappella Musicale Lauretana» di Aversa, la «Corale San Ciro» di Vico Equense, i «Pueri Cantores Don Antonio Izzo» di Sorrento. L'iniziativa, che voleva anche festeggiare l'arrivo dei salesiani a Portici 90 anni fa, ha trovato larghi consensi in sede organizzativa da parte della Regione Campania, i comuni di Portici e San Giorgio a Cremano, ed enti privati, già impegnati nella promozione culturale sul territorio.



Portici (Napoli). Il Coro Polifonico «Canticum Novum» alla rassegna in onore di don Rabolini.



TRENTO

L'ORGOGGIO DELL'ORO E DEL BRONZO

Dal 1925 a Ziano di Fiemme vi è una piccola comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Una comunità viva, efficiente che oltre alla scuola materna, conduce l'oratorio, un punto di riferimento per adolescenti, giovani e adulti. Tra le file della scuola e dell'oratorio ci sono stati anche Bice e Giorgio Vanzetta, recentemente premiati con l'oro e il bronzo alle ultime Olimpiadi invernali. Scrive la cooperatrice Bianca Corona Zorzi: «I figli di Giorgio frequentano anche loro la scuola delle FMA e la moglie Paola è assidua animatrice dell'oratorio. Sicuramente i due atleti, accanto a palloni, tombole

e gite, ricorderanno anche i «fioretti» fatti da bambini in nome di Dio; erano l'inizio della formazione di un carattere allenato al sacrificio e

quindi indirizzato alla vittoria. In quest'ora di gloria per la valle di Fiemme, mi pare bello che siano ricordati anche sul Bollettino Salesiano».

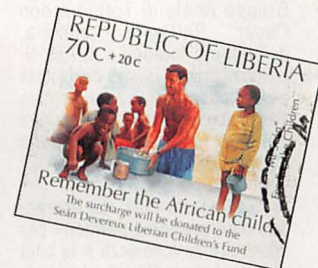
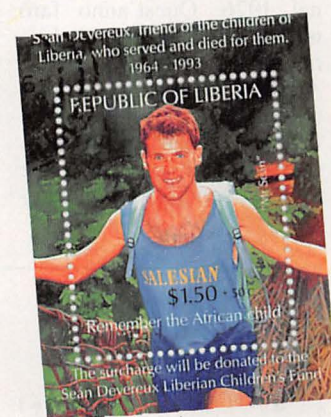


Ziano di Fiemme (Trento). I fratelli Bice e Giorgio Vanzetta, reduci dalle Olimpiadi di Lillehammer, mostrano con orgoglio le medaglie conquistate nelle due staffette.

LIBERIA

EMISSIONI FILATELICHE PER SEAN DEVEREUX

La Liberia ha fatto uscire all'inizio dell'anno una riuscita serie commemorativa di francobolli per ricordare i problemi del bambino africano (*Remember the African child*). Due di questi francobolli ricordano l'irlandese Sean Devereux, giovane volontario ucciso nel gennaio del '93 in Somalia mentre lavorava per la *United Nations Children's Fund* per conto delle Nazioni Unite. Gli altri due francobolli ricordano cinque suore americane assassinate nell'ottobre del 1992. Le



Liberia. I due francobolli che commemorano il cooperatore ed exallievo Sean Devereux.

illustrazioni delle cinque suore riproducono fotografie scattate dallo stesso Sean prima di lasciare la Liberia. Quelle del giovane volontario sono tratte da due fotografie che hanno fatto il giro del mondo dopo la sua morte.



Roma. Jolanda Masotti, coordinatrice dei cooperatori d'Italia, al convegno dei Laboratori Mamma Margherita (nella foto, con il Rettor Maggiore).

ROMA

UNCINETTO E FANTASIA

I Laboratori Mamma Margherita sono una realtà e lo hanno dimostrato incontrandosi al Salesianum di Roma nel marzo scorso. Più di 100 delegati, rappresentanti degli oltre 170 gruppi sparsi per le regioni d'Italia, si sono confrontati sul loro servizio, mettendo insieme le risorse delle loro attività, destinandole alle missioni della Cambogia e alle attività dei giovani cooperatori. «Le mani al lavoro e il cuore a Dio», diceva lo slogan, nato dallo spirito con cui Mamma Margherita, la prima cooperatrice di Don Bosco, ha lavorato per i ragazzi di Valdocco. «Questi gruppi svolgono un lavoro prezioso», ha detto con soddisfazione Jolanda Masotti, la dinamica coordinatrice dei cooperatori d'Italia. «Offrono l'opportunità di momenti formativi, ma anche di stare insieme e di rendersi utili mettendo in comune il tempo libero ed esperienze concrete di lavoro manuale. Attraverso questa at-

tività molti anziani riescono a superare la solitudine. C'è anche chi è ammalato, ma lavora in casa. Alcuni gruppi si occupano dell'oratorio, curando le magliette dei giocatori o i costumi del teatro. A Castellammare danno una mano al guardaroba dei salesiani ammalati e anziani. C'è chi fa lavori in pelle, chi statue. E il tutto si trasforma in offerte per i missionari, che spesso conoscono personalmente o tramite corrispondenza. Ma è soprattutto il clima che si respira nei gruppi che è bellissimo: c'è davvero una fraternità tutta salesiana».

CROAZIA

VINCE LA SOLIDARIETÀ

Rispondendo all'appello dell'arcivescovo di Zagabria, il cardinal Franjo Kuharić, i salesiani hanno creato la Caritas, sotto la responsabilità di don Ivan Jeren. In ciascuna delle 13 parrocchie è sorto un centro e ogni mese vengono aiuta-

te circa 30 mila persone. Due salesiani si occupano a tempo pieno dei giovani e fanno da ponte tra i benefattori europei e i centri di raccolta croati. Un terzo salesiano fa parte di una organizzazione di medici e di assistenti sociali che organiz-

zano la distribuzione di una merenda ai ragazzi nelle scuole. Gli aiuti umanitari arrivano in maggior parte dall'Italia del nord e dal nord Europa, dall'Austria e dalla Germania. I profughi continuano ad arrivare e vengono accolti negli alberghi della costa adriatica o in campi profughi sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Mostar (Bosnia-Erzegovina). Militari ONU tra la popolazione.



LA FESTA È RINVIATA



Suor Maddalena Morano e Giovanni Paolo II nel nostro fotomontaggio dell'inserito speciale di aprile.

Il 30 aprile a Catania, niente beatificazione per Maddalena Morano. Giovanni Paolo II si è infortunato proprio alla vigilia del suo viaggio in Sicilia, dove madre Marinella Castagno, con

il Rettor Maggiore e molte migliaia di persone avrebbero preso parte alla beatificazione. «Di' a madre Marinella che faremo una bella festa più avanti», ha detto il Papa al cardinal Sodano.

PRETE-DONNA E BELLO?

**«Gli Anglicani hanno aperto
il sacerdozio alle donne.
Cosa ne dicono i cattolici?»**

Risponde Luis Gallo:

La decisione di una parte della Chiesa anglicana (si sa infatti che ci sono al suo interno delle forti resistenze) di ordinare delle donne per il ministero presbiteriale, ha suscitato delle reazioni molto diverse tra i cattolici. Il pensiero ufficiale cattolico, quello del papa, dei vescovi in genere, dei teologi che prestano un servizio particolare alla loro riflessione (*Commissione Teologica Internazionale*) è decisamente di opposizione a tale ordinazione. I motivi sono principalmente di ordine teologico e di ordine ecumenico. Teologicamente si fa leva sul fatto che, secondo le testimonianze evangeliche, Gesù stesso non ha aperto tale ministero alle donne; si appella alla tradizione millenaria della Chiesa che ha seguito sempre la stessa linea di condotta; e, soprattutto, alla motivazione che il sacerdozio ordinato o ministeriale, a differenza di quello che è *comune* a tutti i membri della Chiesa, è partecipazione di Cristo Capo, il quale è di fatto uomo-maschio. Per ciò che riguarda l'ecumenismo si ritiene che la decisione presa da questa parte della Chiesa anglicana può nuocere seriamente al cammino della riunificazione dei cristiani, specialmente per via della forte opposizione delle Chiese ortodosse all'ordinazione delle donne.

Diverso è il modo di pensare non ufficiale di alcuni altri cattolici i quali pensano che questo fatto costituisca un passo avanti nel superamento della discriminazione della donna. Essi sono dell'opinione che ciò che da tempo sta succedendo nella società umana — il progressivo superamento del maschilismo culturale mediante il riconoscimento dell'uguaglianza sostanziale tra uomo e donna — deve anche avere degli effetti nella stessa Chiesa. Alcuni di essi si appellano al fatto che Gesù abbia fatto saltare per aria, con il suo modo di comportarsi, la maniera in cui la società del suo tempo discriminava la donna considerandola alla stregua di un oggetto. Anzi, ritengono che la Chiesa, lasciandosi condizionare dalla ten-

denza maschilista presente nelle culture del tempo, abbia tradito il pensiero di Gesù a questo riguardo, con il suo modo di vietare alle donne l'accesso alle responsabilità ufficialmente connesse con l'ordinazione. Riten- gono inoltre che il ragionamento addotto dai teologi non sia altro che un'ideologia al servizio della posizione di privilegio degli uomini nella comunità ecclesiale. C'è inoltre chi pensa che l'ordinazione delle donne possa essere una soluzione alla scarsità di preti che tanto preoccupa la Chiesa oggi.

Non si può negare, davanti a tutto ciò, che la situazione della donna nella Chiesa meriti un serio ripensamento alla luce del Vangelo e di ciò che di esso ci fanno comprendere le circostanze attuali. □

TUTTE APERTE LE STRADE ALLA DONNA?

**«Anche di fronte
al sacerdozio, la donna non
ha voluto fermarsi. Ma ci
sono delle professioni e dei
ruoli specifici per l'uomo
e per la donna?».**

Risponde Marcella Farina:

La nuova autocoscienza che le donne stanno maturando è senza dubbio il tratto più interessante, per non dire «rivoluzionario», dell'attuale transizione culturale. L'itinerario è stato faticoso; ha preso le mosse dalla rivendicazione dell'uguaglianza per ricomprendere il senso e il valore della diversità fino a prospettare la civiltà nuova a due voci autonome e solidali pur negli inevitabili e «costruttivi» conflitti. Le donne di oggi rifiutano di essere «schedate», rinserate in stereotipi di comodo legittimati dal richiamo alla diversità della donna rispetto all'uomo i quali giustificano così la loro esclusione dalla piena partecipazione alla costruzione della storia e quindi alla generazione della nuova civiltà. Contemporaneamente rifiutano l'omologazione al maschile, la quale non è meno deludente in quanto le ha sovente impoverite della loro ricchezza personale e di «genere», quindi del loro patrimonio storico, facendole diventare una «copia impallidita» dell'uomo. *Quali le professioni*

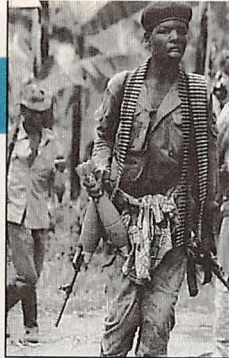


Il vescovo anglicano di Bristol (Inghilterra) con le prime 32 donne ordinate prete. In seguito a questa decisione sette vescovi e 712 pastori anglicani hanno chiesto di farsi cattolici.

e i servizi tipici della donna? Chi può dirlo? Il Creatore è infinitamente ricco, magnanimo, geniale nell'effondere i suoi doni alle creature, in particolare alla persona umana! Sovente ci si accanisce su alcuni ruoli come se fossero l'unica via di realizzazione della persona.

Mi pare che le donne di oggi, quelle che vogliono lavorare per la nascita di una società nuova, stanno inaugurando una strada che è quella più ricca di futuro: elaborare una modalità, uno spazio, una dinamica che pongano al centro l'amore come la logica fondamentale della grammatica del quotidiano. In questa via cadranno gli schemi mentali alimentati da nostalgie di preminenze, di supremazie, di primati, di poteri e si potrà costruire la comunità umana nella quale ciascuna e ciascuno sono accolti come un «trenta lode» di Dio a vantaggio degli altri. Non esiste il più grande o il più piccolo! Gesù ha abbattuto questa logica, pertanto essa non ha legittimità nella sua Chiesa. Il Signore ha voluto la sua comunità come una comunione in cui l'uguaglianza non è omologazione né uniformità, e la diversità non è indice di minorità né di dipendenza.

La riflessione su quali ruoli può e deve avere la donna in questa prospettiva troverà interessanti segnaletiche per essere impostata e svolta con coerenza e speranza, senza penalizzare e umiliare nessuno, in particolare senza «onorare» la donna con un vestito della differenza o dell'uguaglianza che la «oneri» di pesi che non sono secondo il progetto del Signore. □



PRIMA PAGINA

■ di Giorgio Torrisi

GIORNATE DI SANGUE IN RWANDA

“A metà aprile, mentre era in corso il Sinodo africano, i missionari sono stati costretti a lasciare il Rwanda. Nel paese da anni è guerra civile, una lotta feroce e incontenibile tra le tribù Hutu e Tutsi”

Da oltre un mese è cominciato l'esodo dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice belgi, canadesi, italiani, ruandesi e zairesi che lavoravano in Rwanda. Costretti ad abbandonare il paese, molti sono stati accolti dalla Procura missionaria di Bruxelles. Altri per ora hanno fatto ritorno al loro paese.

L'ANSNEWS, l'agenzia internazionale salesiana di informazione, ha costantemente seguito gli avvenimenti e fornito dettagli sulla situazione e i problemi in cui ogni salesiano è stato coinvolto. Senza dubbio il fatto più grave è avvenuto nella chiesa parrocchiale salesiana di Musha, dove sono state massacrare 1200 persone, tutte Tutsi. E molte di più nel territorio della parrocchia. Don Horvat e il parroco don Litric, che erano in chiesa con i rifugiati, sono stati portati in camera, poi è iniziato il massacro. Don Litric racconta: «Sono arrivati all'improvviso alle 6.30 di mattina. Hanno preso a calci la porta e aperto il fuoco sulla gente inerme. Sparavano a raffica con le armi semiautomatiche e lanciavano bombe a mano. Poi, metodicamente, si sono accaniti sui superstiti con coltellacci, bastoni e lance». I due salesiani hanno visto decine di corpi nell'atrio della chiesa, abbracciati, uniti nella morte. «Qualche centinaio di corpi, con nuvole di mosche, erano disseminati nel centro giovanile», hanno raccontato ai giornalisti. «Nella chiesa lo spettacolo era agghiacciante. Centinaia di ragazzi, fanciulle, adulti, donne e anziani, ammucchiati uno sull'altro. I soldati italiani non hanno po-

tuto trattenere un urlo di rabbia davanti a tanto orrore».

L'ANSNEWS ha riferito che tutti i religiosi e le religiose furono concentrati nell'aeroporto di Kigali da dove partirono alla volta del Burundi, dello Zaire o della Francia. Una lunga fila di 80 macchine verso l'aeroporto, mentre lungo la strada vedevano persone morte: bambini, uomini e donne... e gente che correva con le armi.

Anche una giovane volontaria, Roberta Brusafferri, della scuola professionale di Gatenga, è stata coinvolta con gli altri in queste drammatiche vicende. Al suo arrivo a Fiumicino disse che si era barricata

in camera con tre ragazze ruandesi e che aveva telefonato al console italiano. Tra gli assalitori aveva riconosciuto alcuni giovani allievi che armati di spranghe, bastoni e armi saccheggiavano la sua casa. Il console era arrivato due ore dopo, le truppe dell'ONU solo sei ore più tardi.

«IN RWANDA è un macello totale», ha detto il missionario salesiano don Mario Ardenghi, da 27 anni presente in quel paese. Come andrà a finire? Quella del Rwanda è una tragedia, un'autentica follia. La situazione è in mano al popolo. Non sono più i

militari che sparano. Adesso che sono usciti gli stranieri, non si sa come andrà a finire. Non c'è autorità che controlli il popolo. Intanto la Croce Rossa ha sospeso gli aiuti umanitari e Amnesty International ha accusato le Nazioni Unite e i Paesi occidentali di non aver fatto abbastanza per proteggere i ruandesi. □



Rwanda. Volontari a Mugombwa. A metà aprile sono stati sospesi gli aiuti umanitari. Nella foto in alto, guerriglieri del Fronte patriottico nazionale.

A PIEDI NUDI NELLA TERRA DEI POVERI

di Graziella Curti

Una lotta contro la povertà in difesa dei minori. È l'impegno delle FMA in Brasile.

«Lavorare in mezzo ai bambini più poveri è terra santa. Bisogna togliersi i sandali», dice suor Carmelita.

Una cinquantina di FMA del Brasile si sono incontrate per alcuni giorni di riflessione su metodi, problemi, prospettive del lavoro tra i minori in difficoltà. La novità di un'assemblea che si raduna a regolari scadenze è stata determinata, questa volta, dalla presenza di madre Marinella Castagno e di quasi tutto il Consiglio generale.

Suor Maria do Rosario Leite, di San Paolo, decana della Pastorale dei minori, incaricata con suor Adma Cassab Fadel, a livello nazionale, ha iniziato la presentazione delle tematiche inerenti alla missione tra i più poveri. La scelta ha avuto radici profonde nella tradizione salesiana. Anche Don Bosco e madre Mazzarello erano poveri e hanno speso le loro energie per gli emarginati.

Non basta salvarli dalla strada

Per le FMA del Brasile le motivazioni del carisma si sono assommate alla situazione sociopolitica, che specialmente in questi ultimi anni, ha penalizzato i più deboli. Anche la vita religiosa tradizionale sentiva l'esigenza di un cambio di strutture, di uscire dai conventi che distanzia-



vano dal popolo e filtravano l'immagine delle suore come quella di donne supergarantite e non toccate dai problemi della sopravvivenza.

Così, dagli anni '70, l'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice ha iniziato un processo di inserimento e di solidarietà che è ancora in rodaggio, nonostante si siano realizzate nuove presenze a favore delle giovani donne e dei ragazzi di strada.

Le rappresentanti di tutte le ispettorie che operano nel settore sanno però che non basta condividere la vita dei più poveri e rinunciare a privilegi e comforts. Ciò che è più urgente è «entrare nella stanza dei

bottoni», diventare interlocutrici del potere affinché si varino leggi giuste, a favore di chi non ha voce.

Questo le FMA l'hanno capito bene: 20 di loro sono consigliere comunali, elette dalla gente; altre fanno parte dei consigli tutelari per risolvere i problemi dei minori.

Sentono comunque l'esigenza di procedere in contemporanea su due fronti: tenere il contatto con le autorità, ma anche con i bimbi. «Credo, in questo modo — ha spiegato suor Maria do Rosario —, di dare più concretezza alle mie richieste. È importante essere ponte tra i minori e il Governo».



Manaus. Dimostrazione pacifica a difesa dei piccoli. Nella foto in alto, ragazzi di strada.

pata del bene degli altri che della salvezza individualista. L'obbedienza è stata intesa come un impegno adulto per la costruzione del Regno in dialogo e comunione.

Le opere per i minori e le comunità inserite hanno preso vari volti. Sono nate case per ragazze-madri, bambine e bambini della strada, spazi di accoglienza, scuole popolari e si sono trasformate opere tradizionali, come oratori e scuole, secondo gli stimoli della domanda. Le presenti all'incontro di Rio de Janeiro hanno avuto poco spazio per raccontare le loro storie. Si sono limitate a indicare le strategie di intervento e i problemi che ancora rimangono. Qualche giorno dopo, su richiesta, abbiamo ricevuto un semplice dossier di sr. Odette, una donnina non più giovane che da anni lavora nella favela di Acari, una delle più difficili di Rio. L'hanno minacciata perché aveva dissentito sullo spaccio della droga. Ma lei non ha avuto paura. «Ormai — ha detto — la mia vita l'ho vissuta e adesso il massimo che mi possono fare è di uccidermi. Meglio continuare a lavorare nel centro educativo, se mi rimane ancora tempo».

Sfogliando le pagine del progetto ci si imbatte in alcuni dati: il centro di accoglienza è inserito in una co-

munità di 65.000 abitanti in baracche appiccicate alla montagna del Co-roado. Attualmente vengono accolti 330 tra bambini, adolescenti dai 7 ai 17 anni, che in genere sono attaccati dalla droga e dalla violenza.

Oltre a suor Odette, ci sono dieci educatori, un'infermiera, una psicologa, una cuoca e un amministratore. L'elenco delle attività è impressionante se si pensa al contesto squallido della zona: corso di teatro, biblioteca, taglio e cucito, doposcuola, dattilografia, gruppo giovanile musicale e sportivo, catechesi.

Il centro educativo è nel cuore della favela. Ed è una speranza per tanti bambini che portano già il marchio dell'emarginazione alla nascita e per tante ragazze per cui sopravvivere significa prostituirsi.

Lavorare tra i poveri è terra santa

Nel dibattito finale una domanda ha concentrato l'attenzione: «Ma voi siete felici vivendo così?». Le risposte sono venute chiare, sicure.

«È molto gratificante fare esperienza di amorevolezza, donare la certezza di essere amati. Così i ragazzi e le ragazze cambiano, anche nel loro aspetto fisico» (suor Celia).



Cuiabá (Brasile). Suor Nazaré con due giovanissime mamme.

Odette della favela

Fare scelte nuove, inserirsi tra i più poveri, difendere la causa dei più deboli non è stato solo strumentale per le FMA: ha cambiato la loro vita e le ha aiutato a rileggere e a incarnare i consigli evangelici nell'oggi.

La povertà è stata assunta come solidarietà con gli emarginati. La castità è stata riscoperta come potenzialità d'amore che si esprime in accoglienza facendo della religiosa una sorella universale più preoccupa-

Fatti & Persone

ROMA. Il 6 maggio seminario di studio organizzato dagli Istituti di Psicologia, Sociologia e Storia delle Religioni dell'Università salesiana. Tema: Religione o terapia? Il potenziale terapeutico dei nuovi movimenti religiosi. Un confronto aperto e senza pregiudizi con i "nuovi movimenti religiosi", che assicurano di poter offrire all'uomo d'oggi uno stato di benessere per ritrovare se stesso e gli altri. Ad approfondire l'argomento sono stati invitati i migliori esperti del settore: Eugenio Fizzotti, Massimo Introvigne, Aldo Natale Terrin (*New Age*) e Vira Badra (*Hare Krishna*).

INDIA. Il Dicastero vaticano per l'Unità dei cristiani ha nominato don Sebastian Karotemprel, dell'ispettorato di Guwahati, consultore nel Gruppo di lavoro interreligioso. Il gruppo comprende 15 rappresentanti cattolici e 15 di altre denominazioni cristiane. Don Karotemprel fa parte anche della Commissione teologica internazionale.

ROMA. Il Rettor Maggiore don Viganò, intervistato da Giuseppe Frangi per la rivista *30 Giorni*, alla domanda: «Quali sono le nuove frontiere del movimento salesiano?», ha fatto riferimento, oltre all'Est europeo, anche alla Cina. Ha detto: «Sul tavolo mi arrivano tante richieste di salesiani che vogliono andare in Cina. Per ora ne abbiamo mandati molti a Hong Kong per imparare la lingua. Poi abbiamo già una presenza a Shanghai: tre sacerdoti chiamati dal vescovo della Chiesa patriottica per insegnare all'università. Abbiamo una presenza in Mancuria e una richiesta da parte dell'autorità civile di insediarsi a Shin Chau, dove abbiamo avuto i nostri due martiri, mons. Versiglia e don Caravario».

MALTA. Le Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) dell'isola hanno organizzato nel mese di marzo un Seminario per cinquanta animatori sportivi. Guidati da don Charles Cini, delegato nazionale, e dal presidente Arthur Micallef, si sono recati in Sicilia, dove, dopo aver analizzato la situazione socio-culturale dei giovani di Malta, hanno tracciato l'identikit del giovane volontario, e programmato le attività sportive in preparazione ai Giochi Europei, che si sono tenuti appunto a Malta nel mese di aprile.



In Brasile, questo Paese grande come un continente, le cifre di morte suonano allarmanti:

- 64 neonati su mille muoiono nei primi giorni di vita
- più del 30% dei bambini al di sotto dei 5 anni sono denutriti
- 10 milioni di ragazzi e ragazze vivono nella strada
- ogni mille bambini iscritti all'anagrafe, 550 in città e 885 in campagna non terminano la scuola elementare
- ragazzi e ragazze di strada sono vittime della prostituzione, dell'abuso sessuale e della violenza.

In questo tessuto sociale le figlie di Maria Ausiliatrice stanno costruendo, con i salesiani e altre istituzioni, una rete di rapporti per una pronta accoglienza e soprattutto per la rivendicazione dei diritti dei minori.

Giovanissime di Manaus.
L'emarginazione qui comincia presto.

«La gioia è il miracolo continuo della nostra vita. Quando si inizia questa strada non si torna più indietro» (suor Adma).

«Credo che anche nel periodo della formazione iniziale sia necessario questo contatto per le FMA. È un tonico che dà sprint alla vita» (suor Maria do Rosario).

«Lavorare in mezzo ai bambini più poveri è terra santa. Bisogna togliersi i sandali. È bello essere salesiane così» (suor Carmelita).

«È l'esigenza di esprimere il nostro carisma che ci spinge e ci dà gioia» (suor Elisabetta).

Altre affermazioni hanno confermato che la strada della felicità si trova in luoghi difficili, spesso di frontiera.

Le FMA di tutto il mondo stanno interrogandosi sulle dinamiche di cambio che stimolano oggi la vita religiosa. Il concetto di emarginazione è diverso a seconda dei contesti, ma è pur vero che ovunque c'è povertà, basta aprire gli occhi e non avere paura, rispondendo alla domanda dei più poveri, di perdere i ritmi della propria routine, i paradigmi di un'esistenza che stenta ad essere significativa per chi ci sta vicino.

Anche il Sinodo sulla vita religiosa ci invita a non riciclare vecchi modelli gerarchici, ma strategie di

comunione per essere vere "sorelle" della gente e "simpatiche" a chi non ha voce, non a chi ha potere. «Ogni nostra azione è politica» è stato detto. Non nel senso partitico, ma nel senso che può avvicinare o allontanare la giustizia. L'educazione, più che mai, è un'opera politica, perché può formare nuovi leader per una società diversa, quando è ben fatta.

Il Brasile comincia a intravedere l'alba, dopo tanta ricerca.

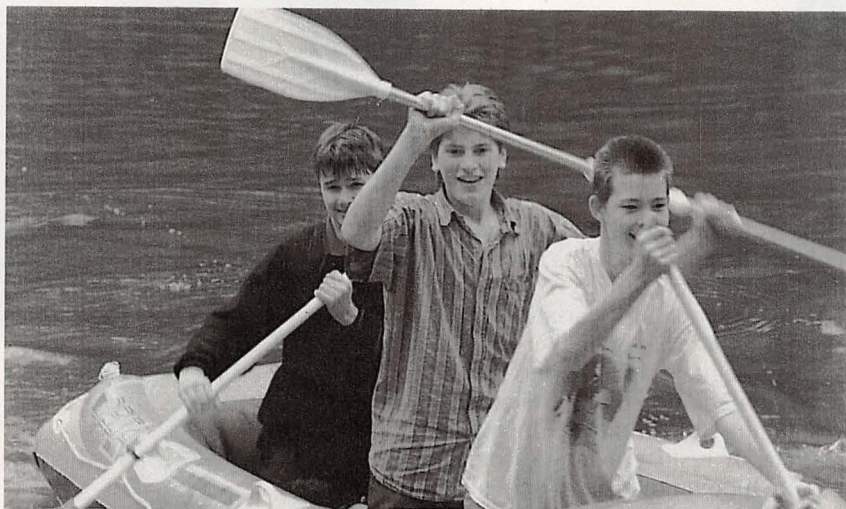
E per il resto del mondo? Camminando si apre il cammino.

Madre Marinella Castagno, concludendo, ha invitato le suore brasiliane a continuare con coraggio: «Non vi batteranno le mani — ha avvertito —, ma se portate la croce siete con Cristo. Ci sarà sempre la lotta contro chi lavora per i poveri. Però la lotta mantiene pura l'acqua. Una sfida importante è di sistematizzare il lavoro che fate. La via verso i più poveri deve entrare a pieno titolo nel progetto ispettorale ed essere impegno per tutte». Più tardi, all'Eucarestia, come sorpresa, sull'altare sono arrivate le ragazze e i ragazzi di suor Adma. Nel gruppo c'era Anna di 15 anni con la sua bimba in braccio. La piccola, dormendo, non sapeva di far parte di un sogno delle FMA: organizzare la speranza.

Graziella Curti

di Bruno Ferrero

DINAMICI E CREATIVI



Stimolare la curiosità. Incoraggiare i giovani ad affrontare situazioni nuove...

Don Bosco aveva un nemico: l'ozio. E lo ha sempre combattuto con la sua pedagogia liberatoria e stimolatrice di creatività, che mirava a infondere speranza, voglia di lavorare, di studiare, di agire, di vivere e di convivere. «Io desidero che in qualunque tempo si faccia sempre qualche cosa, e non si lasci andar perduto neanche un minuto», diceva.

Le sue scuole e i suoi oratori dovevano essere «arsenali» di proposte e occasioni di attività. Un'intuizione straordinaria anche per il nostro tempo. Subdolo e corrosivo il vecchio nemico si aggira anche oggi tra i ragazzi: è la noia, la torpida passività, l'indifferenza rassegnata, il conformismo. Un vuoto interiore che viene spesso riempito con esperienze illusorie e pericolose.

Eppure il nostro tempo è quello che ha più bisogno dell'opposto. Anche il mondo del lavoro, in futuro, richiederà sempre più dei creativi. A mano a mano che i computer si assumeranno la maggior parte del lavoro di routine e delle attività mentali non creative, la mente creativa sarà sempre più apprezzata e gratificata in ogni campo di attività umana. Ma la creatività si educa. Ogni bambino ha la potenzialità di essere altamente creativo se gli viene data la possibilità di esercitare e migliorare questa abilità.

Ecco alcuni semplici suggerimenti.

□ **Fate in modo di avere, ogni giorno, alcuni minuti per stare con i bambini e ascoltarli.** Permettete loro di aprirsi e parlare di ciò che hanno da dire. Hanno bisogno di condividere i loro interessi, sentimenti, paure, ansietà, predilezioni. I bambini creativi, senza eccezione, amano i libri e il contatto con essi li aiuta a sviluppare presto la loro creatività. Quando sono piccoli seguono volentieri con i genitori le illustrazioni e parlano di quello che vedono. Quando sono più grandi hanno bisogno di scambiare le idee con i genitori, i quali devono spiegare i loro punti di vista e chiedere i loro.

□ **Coltivate le loro curiosità e date loro gli strumenti per esprimerli.** Concedete ai bambini il diritto di avere uno spazio tutto per loro, per creare, per leggere, per ordinare collezioni, per pensare. Stimolate il bambino curioso, non date risposte troppo semplici alle sue continue domande, e cercate di non irritarvi di fronte al suo incessante desiderio di scoprire. Fornite materiale in abbondanza per l'espressione creativa. Non giocattoli costosi, ma cose semplici e varie: dai piatti di carta ai pennarelli, pezzi di legno o bottiglie di plastica. Ogni tanto tenete la televisione spenta, prendete i figli per mano ed uscite insieme ad esplorare il

mondo. Un bambino che guarda la televisione tutta la giornata arriva presto a pensare che la televisione gli evita di annoiarsi. In realtà è la causa della noia.

□ **Aumentate il senso di sicurezza dei vostri figli facendoli intervenire nelle decisioni e nei progetti degli adulti.** È vitale dimostrare ai figli che sono importanti, non come persone da dirigere, nutrire, di cui avere cura, ma come esseri umani unici. Più si sentono unici e speciali interiormente, più è probabile che applichino questa unicità in cui hanno fiducia agli impegni della loro vita. Incoraggiateli ad affrontare situazioni nuove, a frequentare l'oratorio e gruppi di interesse. Quando parlate con i bambini non abbassate il livello del linguaggio, evitate le forme infantili, non trattateli come degli stupidi solo perché sono piccoli.

□ **Nutrite la loro sensibilità.** La sensibilità è un aspetto importante della creatività. Ascoltate musica insieme, stupitevi e meravigliatevi insieme dei colori e delle immagini. Parlate di bellezza e grandezza. Di bontà, giustizia, utopie e idee forti.

□ **Incoraggiateli a non essere conformisti.** Oggi la pressione a fare quello che fanno tutti è fortissima. Vincete la tentazione di fare paragoni, invitate i ragazzi a controllare i motivi del loro comportamento, a esaminare cosa conviene loro e cosa no.

□ **Ponete l'accento sulla cosa fatta, non sul riconoscimento esterno.** L'eccessiva competitività e l'enfasi posta sui risultati condizionano molti ragazzi che imparano solo a sconfiggere eventuali concorrenti o a conquistare il successo con qualsiasi mezzo. Insegnate il valore del ricercare la propria grandezza invece di battersi per trofei e titoli.

□ **Aiutateli a crescere onesti con se stessi.** Il bambino che imbrogliasse se stesso, che mente agli altri e si crea una personalità artificiale, affronterà i problemi con una strategia tesa a rendere credibili le sue bugie, agendo in modo non autentico. La creatività esige sorgenti libere e limpide. □

TUTTA NUOVA LA COREA

di Gianni Frigerio

La Corea negli ultimi vent'anni ha cambiato volto. La Chiesa si sviluppa bene anche tra i giovani. I tre milioni di cattolici gestiscono le comunità parrocchiali e prendono parte ai progetti di sviluppo del Paese.

Marino Bois, valdostano della Valgrisenche, ha visto lo snodarsi di tutta la storia recente della Corea. «Trent'anni fa, non notavi la differenza tra Karachi, Calcutta e Seoul. Anzi, a Bombay vedevi anche ricchezza. In Corea invece c'era solo povertà ovunque. Povertà generalizzata e secolare. Un Paese sempre sfruttato dai vicini. Chi ha 40 anni ricorda di aver fatto la vita veramente dura. I giovani sono così differenti che non riescono a capire o immaginare com'era 30 anni fa».

Salesiano laico di 52 anni, Marino Bois è stato di recente per due anni in Africa, in Guinea e in Sudan. Ovunque sostenuto dalla solidarietà dei suoi exallievi coreani. In Guinea ha aperto un laboratorio di meccanica insieme ai sudamericani. In Sudan, tra i profughi di Khartoum, una scuola professionale ora affidata agli indiani.

A grandi passi

La Corea continua a sorprendere per i grandi cambiamenti che sta compiendo. Certo non tutto è bilan-

ciato. Tuttavia globalmente è evidente l'efficienza, la buona amministrazione. Si costruisce ovunque. «Nei mesi scorsi si è parlato di recessione e di crisi. In realtà lo sviluppo prosegue», dice Marino Bois. «Trent'anni fa fuori dalla città c'erano soltanto 150 chilometri di strada asfaltata. Il resto era fango, fogne aperte. Ora ovunque si vedono città efficienti. E la rete autostradale forse è più densa di quella italiana».

Tutti i coreani ora hanno l'assicurazione medica, al 70 per cento a spese del governo. Il sistema pensionistico invece non c'è ancora. I giornali sono liberi, ma la TV è ancora legata al governo. «Le immagini delle manifestazioni studentesche hanno fatto il giro del mondo e hanno portato al cambio del regime politico. Prima delle Olimpiadi, non solo gli studenti ma tutti, a mezzogiorno, andavano in piazza a protestare. Ritornavano in ufficio alle due e poi alle cinque li rivedevi in piazza a manifestare. E le bombe lacrimogene non bastarono più. Il nuovo presidente è stato eletto democraticamente ed è accettato dal 60-70 per cento della popolazione. Ora sta promuovendo delle riforme economiche molto serie, ed esige in particolare la chiarezza dei conti in banca. Ha obbligato tutti i funzionari pubblici a fare la dichiarazione della loro ricchezza e ad avere un solo conto in banca. La speranza della gente è che con questo sistema si tagli la coda alla corruzione».

I giovani e la scuola

Il sistema scolastico assorbe interamente i giovani, dalle elementari all'università. Il 95 per cento con-



Seoul. La protesta degli studenti è stata determinante per l'evoluzione politica.

duce una tranquilla quotidianità, tra impegno e ambizione. Tutti puntano all'università. I problemi cominciano quando i risultati non arrivano e non riescono a tenere il passo. Chi non finisce il liceo e non va all'università diventa un frustrato sociale. Allora si dà facilmente alla malavita. «Noi salesiani lavoriamo molto per questi ragazzi disadattati che non hanno terminato gli studi regolari», racconta Marino Bois. «A volte non hanno finito nemmeno le elementari o le hanno finite male. Altri hanno finito le medie e il liceo, ma non sanno cosa fare non avendo un mestiere e da noi lo possono imparare».

Religiosamente come sono orientati i giovani e il Paese?



«I cattolici oggi sono più o meno il sette per cento. Su circa 44 milioni di abitanti sono tre milioni. I cristiani saranno il 20 per cento. In tutte le cittadine si vedono chiese protestanti. L'aumento del numero dei cattolici è impressionante. Dopo la guerra erano solo 200 mila, ora sono tre milioni».

Senza dubbio ha avuto il suo peso la presenza del Papa. C'è venuto due volte in Corea; una prima volta per il secondo centenario della Chiesa coreana e poi per il Congresso eucaristico internazionale. C'è in Corea un bel cattolicesimo che nasce bene, che sta mettendo radici sempre più profonde. «Un influsso positivo lo hanno tra i giovani i gruppi della *Legio Mariae*, che si impegnano con i

La Corea del Nord

Tra la Corea del Nord e quella del Sud ormai la distanza è abissale. Sia psicologica che economica. La Corea del Nord è rimasta con la tecnologia di 40 anni fa. Pensa solo agli armamenti, all'industria bellica pesante. «Sono isolati e tagliati fuori dalla competizione internazionale», dice Marino Bois. «Nella Corea del Nord governa ancora lo stesso dittatore che regna assoluto da quegli anni. Dicono che nel Paese ci sono quattro caste. Quella della famiglia del presidente che è sacra. Ogni mattina la radio recita una specie di invocazione per lui. In ogni casa c'è la sua foto e quella del figlio. Ci mettono sotto i ceri accesi. Vi è poi la casta dei fanatici. Si tratta dei più convinti sostenitori del presidente. Questi possono andare per il mondo: sono i burocrati, gli ambasciatori, il gruppo del regime. La terza casta è quella di coloro che sono controllati, perché potrebbero avere opinioni contrarie. Infine vi è la casta di quelli che sono già nei campi di concentramento. Basta poco per essere mal visti e venire eliminati dalla società».

Di riunificazione delle due Coree inutile parlare. Si pensa però che il regime del Nord debba prima o poi crollare. Per ora tra Nord e Sud non c'è alcun rapporto. Nessuna possibilità fisica di entrare, nemmeno per turismo.



Manifestazione in onore di *Kim Il Sung* nella capitale Pyongyang.

Brevi

FILIPPINE. Monsignor Leo Dro-
na, SDB, 52 anni, vescovo di San
José City, presidente della Com-
missione episcopale filippina per la
gioventù, è il responsabile dell'or-
ganizzazione dell'incontro mon-
diale dei giovani, che si terrà a Ma-
nila dal 10 al 15 gennaio del '95.
Don Ric Fernando e don Mario Ba-
clig, dell'Ispettorato Filippine-Nord,
hanno la responsabilità rispettiva-
mente dell'Ufficio operativo e della
Commissione economica, e quello
del Comitato della programmazio-
ne e degli eventi. La Giornata Mon-
diale della Gioventù si aprirà uffi-
cialmente al Rizal Park della Baia
di Manila il 12 gennaio.

INDIA. Quattro sperduti villaggi
negli stati dell'Assam e del Magha-
laya hanno la luce elettrica, grazie
al programma di sviluppo integrato
del "Bosco Reach-out", il dicastero
del servizio sociale dell'Ispettorato
di Guwahati. Gli aiuti finanziari so-
no venuti dal *North Eastern Coun-
cil*, l'agenzia governativa per lo svi-
luppo. 190 mila dollari del progetto
sono serviti per il montaggio di
pannelli solari che producono ene-
rgia elettrica, fondamentale per l'il-
luminazione e la piccola industria.

ROMA. 60 figlie di Maria Ausilia-
trice europee hanno partecipato dal
27 marzo al 10 aprile a Riano, pres-
so Roma, a un Seminario sul tema:
"Comunicazione Formato Futuro",
per l'abilitazione all'uso educativo
dei media con le nuove tecnologie.
Il corso è stato promosso dal Dica-
stero per la comunicazione sociale
delle FMA, con la collaborazione
della Facoltà di scienze dell'educa-
zione dell'Auxilium.

GRAN BRETAGNA. È immi-
nente l'inaugurazione del tunnel
che collega Folkestone (Gran Bre-
tagna) con Calais (Francia), un
evento desiderato da tempo, sim-
bolo di una nuova Europa fondata
sui valori dell'amicizia e della soli-
darietà. In questo contesto a Liver-
pool i giovani inglesi hanno dato
vita a una grande manifestazione
per preparare il prossimo "Con-
fronto europeo del Movimento
Giovanile Salesiano" che si terrà al
Colle Don Bosco nel 1996.

SIBERIA. A causa delle difficoltà
ambientali (la temperatura era sce-
sa a 50 gradi sotto zero) è stata
inaugurata solo il 19 marzo, festa di
San Giuseppe, la chiesa parroc-
chiale di Aldan, diretta dai salesia-
ni slovacchi. I salesiani si dedicano
anche alla catechesi, all'insegna-
mento della religione nelle scuole e
all'oratorio.

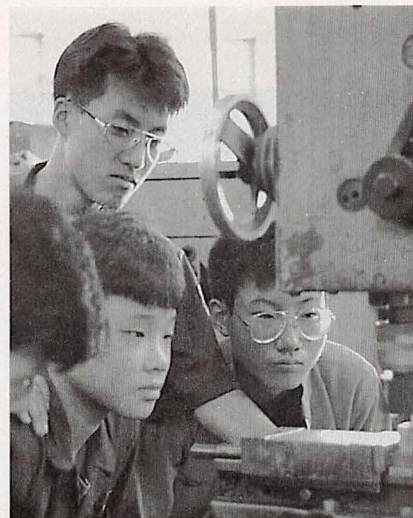
catecumeni e i cristiani lontani», ag-
giunge Marino Bois. «Nella nostra
casa di Seoul ogni anno passano die-
cimila giovani per gli esercizi spiri-
tuali. Per lo più sono gruppi scolasti-
ci che fanno corsi sulla problematica
umana, di formazione generale».

Le parrocchie sono ben organizza-
te e attive. La Chiesa deve autoge-
stirsi, e lo fa con le collette e con le
tasse che si impongono i fedeli, per-
ché non c'è alcun intervento dello
stato. I protestanti forse hanno avuto
più influsso nel campo sociale e po-
litico. Sono arrivati cento anni dopo,
ma con le università si sono resi pre-
senti nella società. Le università cat-
oliche hanno una storia più recente.
Alcuni ospedali cattolici universita-
ri sono di altissimo livello.

La presenza tra i giovani

A Seoul i salesiani hanno una sola
scuola media e il liceo, ma con due-
mila allievi. L'edificio è stato intera-
mente ricostruito in periferia e gode
di una posizione invidiabile, anche
se i ragazzi impiegano venti minuti a
uscire dalla città. Sono tutti studenti
esterni, ma si fa lezione fino alle die-
ci di sera per i vari corsi. È una scu-
la necessariamente molto esigente e
selettiva, per garantire l'accesso
all'università. Prima del liceo però
non c'è selezione. Marino Bois:
«Sempre a Seoul abbiamo un centro
professionale di un anno. E altri cen-
tri per ragazzi disadattati. Facciamo
scuola di falegnameria e di mecca-
nica. Ogni anno entrano un centinaio
di allievi dai 15 ai 22 anni. Alcuni
ragazzi si specializzano e rimango-
no con noi per più tempo. Li aiutiamo
in vario modo, dando loro vitto e
alloggio. Ce li segnala il governo».

Le figlie di Maria Ausiliatrice sono
oltre un centinaio e gestiscono molte
attività sociali. Hanno in genere ope-
re piccole, case per i giovani della
strada, pensionati per lavoratrici,
centri di accoglienza per bambini, la-
vorano molto nelle parrocchie. An-
che i salesiani, che sono globalmente
un'ottantina, hanno cinque case di
accoglienza con oltre 100 ragazzi in
età scolastica. «Mesi fa la polizia ci
ha supplicato di prendere un gruppo
di ragazzini dagli otto ai 14 anni.
Scugnizzi terribili, che non hanno al-
cun ricordo della famiglia. Sono



Laboratorio di avviamento
al lavoro.

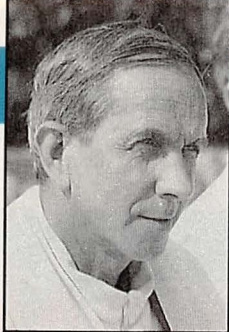
sempre fuggiti da tutte le opere socia-
li dove la polizia ha cercato di inse-
rirli. Sono vissuti per le strade di ele-
mosine e di piccoli furti, non hanno
mai studiato, sono incapaci di accet-
tare ogni forma di disciplina. Il mira-
colo è avvenuto quando abbiamo
aperto a loro i laboratori. L'idea di di-
ventare meccanici li ha conquistati».

Efficienti, ma umani

La grande rivoluzione industriale
è dovuta agli aiuti americani, ma in
Corea è penetrato anche un capitali-
simo sfrenato. Solo adesso si pensa ai
diritti sociali. Qui permangono o so-
no sorti alcuni gravi problemi socia-
li. I suicidi sono numerosi, soprat-
tutto tra gli anziani, che sono soli e non
possono contare sulla pensione. Con
il divorzio è andato in crisi il sistema
famigliare, tradizionalmente piutto-
sto stabile. E chi non ha famiglia,
giovane o anziano, manca di fatto
dell'appoggio sociale più forte.

«Cosa pensi dei coreani?». Marino
Bois, che dopo trent'anni si conside-
ra praticamente uno di loro, usa dei
toni pieni di simpatia: «Sono ammi-
rato per la loro grande capacità di im-
parare, di evolversi, di passare a cose
nuove. Sono degli ottimi organizza-
tori. La loro è la stessa efficienza dei
giapponesi. Ma è un popolo diverso:
sono più umani, più filosofi. Hanno
un grande senso dell'amicizia».

Gianni Frigerio



di Pietro Moschetto

L'ASSALTO ESTERNO DELLE «SETTE»

“Riprendiamo e concludiamo il discorso sulla invasione delle sette in America latina e sul crescente numero di cristiani che vi aderiscono”

Abbiamo presentato finora il fenomeno della invasione dei nuovi movimenti religiosi e il crescente numero di abbandoni (cf BS/marzo).

Nel numero scorso abbiamo individuato le *cause interne* di questo fenomeno; cause che fanno appello più da vicino alle responsabilità della comunità cristiana (cf BS/aprile).

Bisogna però riconoscere che ci sono anche *fattori esterni* che influiscono su queste “diserzioni”.

RICCHI E AGGRESSIVI. La maggior parte delle sette (alcune delle quali neppure sono cristiane) provengono dagli Stati Uniti e ricevono un forte appoggio economico e logistico. Questo aumenta la loro... autorevolezza (“poderoso caballero es Don Dinero”) e le rende tenaci nell'azione. Ciò permette una crescita anche politica perché influisce sul processo di formazione dell'opinione pubblica. Si tratta cioè di una crescita “qualitativa” e non solo quantitativa, soprattutto quando riesce ad agglutinare una parte numericamente rilevante della popolazione, e cioè potenziali elettori. Ai quali si chiede obbedienza e passività politica (in questo senso sono conservatori), mentre dal punto di vista religioso sono fondamentalisti, assolutisti e aggressivi (sfruttando non poche volte la “paura” istintiva che la gente sente per la morte, il mistero e l'aldilà).

Se lo scopo di questo “assalto esterno” era quello di spezzare l'unità religiosa del popolo (con fini chiaramente politici), bisogna dire che l'obiettivo è stato raggiunto. Qui in Ecuador si parla di un milione di indigeni protestanti o aderenti a sette diverse, che spesso, attraverso le loro organizzazioni parallele, dissentono dalle rivendicazioni e istanze sociali dei fratelli della loro stessa razza.



Ecuador. Prodotti artigianali degli indigeni *quechua*.

CRISTIANI PIÙ ATTIVI E CREATIVI.

E tuttavia, questo influsso esterno non è decisivo né il più importante. Molto dipende certamente da noi. Assistiamo continuamente a dibattiti, che si traducono in atteggiamenti concreti di condotta e di azione, che rivelano questa realtà: da una parte la esaltazione della struttura parrocchiale come unica competente e che a volte coarta iniziative ed esigenze particolari, e dall'altra la libera e non sempre equilibrata vita-

lità dei gruppi e dei movimenti cattolici e delle piccole comunità che si “sentono stretti” nella struttura organizzata; la pretesa di alimentare col cibo forte del “cristiano perfetto” anche chi è ancora “debole nella fede” o, al contrario, accettare la visione e la “morale” del mondo attuale come un fatto che nulla ha a che vedere con la fede; la proclamazione dell'aspetto spirituale dell'evangelizzazione nel rifiuto di qualsiasi impegno nella “città terrestre”, o la esal-

tazione della vocazione “temporale” del cristiano, considerando come non significativo l'aspetto spirituale se prima non si risolve il problema della vita quotidiana e dei “poveri” e delle strutture politiche ingiuste e prepotenti; il rifiuto netto a considerare l'educazione cattolica come parte integrante della pastorale della Chiesa, o l'impegno eccessivo degli agenti di pastorale (soprattutto sacerdoti, religiosi, religiose) nell'aspetto puramente amministrativo, burocratico e organizzativo delle istituzioni educative, a scapito dell'evangelizzazione e dell'azione sacramentale. Come sempre, ogni estremismo è cattivo consigliere. Mentre ci dibattiamo tra queste antinomie, le pecore escono dall'ovile, quelle malate non guariscono e le acque del fiume si perdono nei meandri. □

RICUPERARE LE OCCASIONI PERSE

di Umberto De Vanna



Valle Benedetta. Il contatto rigenerante con la natura, all'aperto.

«La droga è un analgesico per chi non riesce a superare la fatica di vivere», dicono al CeIS di Salviano (Livorno). Le molte potenzialità e il grande desiderio di affermazione del tossicodipendente.

1977. Gennaio-febbraio. Periferia di Salviano, uno dei quartieri più popolari di Livorno. Un salesiano viene indicato al vescovo Ablondi per interessarsi della fascia dei giovani a rischio. Don Gigi comincia la vita in parrocchia, la catechesi. Entrando a scuola si rende conto della misura dei problemi della gente. Case popolari, ex baraccati, il numero più alto di bimbi istituzionalizzati della To-

scana, violenza ad anziani, a minori. Spaccio di droga. Una volante della polizia 24 ore su 24.

La risposta dell'emergenza

Il nucleo dei parrocciani più sensibili capisce il problema. La vecchia casa colonica della parrocchia si trasforma per l'accoglienza. «I primi giovani provenivano dal dormitorio pubblico», ricordano don Gigi e Oreste, un collaboratore della prima ora. «Nell'ottobre dello stesso anno, 1977, don Picchi ci ha mandato il primo ragazzo che usciva da Rebibbia».

L'accoglienza fu una prima risposta a un bisogno impellente. La risposta dell'emergenza. Una casa-famiglia per raccogliere le situazioni più disperate dei giovani livornesi. Fu così per i primi quattro anni. Ospitalità diurna e notturna. Alcune

figure permanenti, qualche obiettore di coscienza, qualche volontario. Un piccolo laboratorio di legatoria e pelletteria povera, per dare a tutti un minimo di dignità lavorativa. Poi venne preferito il lavoro all'aperto, in campagna, a contatto con la natura. E sono nate le cascine. A Bibbona, le cascine di Parrana San Martino, a Valle Benedetta... la più lontana è a 50 chilometri da Livorno, presso Cecina. Sono quattro comunità omogenee e collegate. Ogni comunità ha un suo direttore che diventa come il padre di famiglia che ha come compito quello di responsabilizzare i giovani e di svezzarli.

«Si fanno tre riunioni alla settimana, con obiettivi diversi: una per raccontare i problemi lavorativi di organizzazione e di condivisione delle responsabilità, un'altra con il direttore di comunità, una terza con lo psicologo. Sempre in gruppo. Sono comunità piccole, per scelta. Una

dozzina di persone, massimo 14». Assicurano: «È universalmente accertato che su questo numero puoi tentare di raggiungere tutti, di fare un lavoro di gruppo, ma anche personale».

«Tu sei capace»

Ciascuno dei giovani dopo qualche mese viene chiamato alla direzione, sia pure formale, della sua comunità. Cioè ognuno di loro diventa «il responsabile di turno». Per una ventina di giorni regola lui la gestione della casa dal punto di vista del rispetto delle regole, dei progetti già fatti. Distribuisce i lavori, stabilisce gli orari, vigila su tutti. Ciascuno condivide già una responsabilità sui vari settori: pollaio, cucina, lavanderia, stalla, vigna, bosco... Ma una cosa è avere la responsabilità sulla conigliera o sul pollaio, e altro interessarsi delle persone, di persone a rischio e capire che un mio intervento su un compagno che sta facendo un lavoro può creargli una crisi che può avere conseguenze gravi. Spingerlo ad abbandonare la comunità e tornare in piazza a rischio della sua vita. Questo chiedere a ciascuno di responsabilizzarsi sul percorso di altri, aiuta a non focalizzare tutta l'attenzione su se stessi, ad aprirsi agli altri. È un rischio. Ma risponde a una scelta metodologica precisa. «Qualcuno che non apparirebbe adatto rivela invece delle ottime qualità. La frustrazione nasconde sempre ambizioni e capacità

insospettite: c'è un potenziale altissimo in questi ragazzi. La comunità gli fa capire: tu sei in grado di progettare, di realizzare, di condurre, di lavorare. Tu sei una persona capace». Essi sono convinti che il disagio sia un momento di vita, che può es-

sere una risorsa. Disagio uguale risorsa... È un'idea nuova.

Appare chiara la diversità di metodo con altre comunità terapeutiche. Altri hanno un'eccessiva preoccupazione di salvaguardare il giovane che ha fatto certe esperienze. «Se



Todo Modo, la casa dei giovani nel quartiere di Salviano (Livorno).

LA CASA DEGLI ADOLESCENTI

di Oreste Apolloni

COME PREVENIRE. Ci siamo chiesti cosa potevamo fare per i giovanissimi che non potevamo ospitare, perché non avevano ancora 18 anni e avevano già problemi di tossicodipendenza. Una ricerca condotta dall'Università di Pisa ci spiegò che le situazioni di maggior sofferenza nascevano nell'ambito familiare e nella scuola. Cose che si sapevano. Abbiamo detto: tentiamo qualcosa.

PER I GENITORI. Abbiamo organizzato una scuola genitori, per chi voleva capire come comportarsi con il figlio. Nelle scuole, nel quartiere, nelle parrocchie. Una cosa seria, un percorso di dieci incontri, due ore alla settimana. Con una metodologia attiva, partecipativa. E la presenza di professionisti che affrontavano le situazioni più gravi, patologiche degli adolescenti.

TODO MODO. Dal maggio del '93 abbiamo cominciato quello che abbiamo chiamato «TODO MODO» e che si può definire un «oratorio laico». Alcuni animatori un po' particolari e creativi, pieni di inventiva, ma anche con una buona esperienza alle spalle sono andati nelle scuole e hanno detto: «Se volete, ci possiamo trovare». Era la proposta di ritrovarsi in un piccolo edificio a fianco di un prato del quartiere di Salviano. Era l'opportunità di stare bene insieme facendo insieme quelle cose che amano gli adolescenti: suonare, cantare, ballare, fare una festa, una pizza insieme. Trovarsi al sabato sera al posto di andare in discoteca a spendere centomila lire e rischiare la pelle (1200 i morti in un anno di sabato sera! più dei morti per droga).

Lo scopo non è di insegnare la chitarra o la danza, o fare una gita. L'adolescente in difficoltà trova qui nell'animatore un punto di riferimento. Sono animatori pagati, dei professionisti, quindi, ma che fanno molto volontariato. E di fatto la ragazza può dire: sono incinta. Un ragazzo: guarda questi segni: che sia l'Aids? È un'accoglienza quotidiana dalle 14 alle 22: si turna per interessi, per gruppi. Ogni settimana passano 200-250 ragazzi. Il progetto, sperimentale, è approvato e finanziato dalla Regione. Alcuni gruppi sono diventati stabili. Un adolescente che era venuto con i capelli dipinti di verde, ora lo vedi cambiato. Nessuno glielo ha chiesto. È l'appartenenza e la soddisfazione di sentirsi accolto che trasforma.

Parrana. Festa per il compleanno di don Gigi.



uno si sente padre di tutti e deve proteggere "i suoi bambini", è chiaro che farà la parte della madre. E organizzerà la sua struttura in una forma che protegge, che dà tutto, controlla tutto; massifica, dà le idee, le direttive, le sberle, i consigli e le carezze è il pane della parola e della vita. Noi differiamo da questa visione. Noi comprendiamo che la droga ha fatto regredire il processo di sviluppo della persona e quindi l'ha riportata ad atteggiamenti adolescenziali, da cui liberarsi. Che il giovane deve crescere. Ma favoriamo il processo di crescita non rispondendo a richiami di regressione all'infanzia. La persona adulta la trattiamo come se fosse adulta. La coinvolgiamo nel programma».

Perché ci si buca

Ogni adolescente ha grossi problemi. Anche il figlio di papà sente la fatica di vivere. «Perché ci si buca?» domando. Ci sono alle origini delle difficoltà che sono abbastanza comuni. Avvengono però delle situazioni di corto circuito... Altre volte ci sono disturbi della personalità non indifferenti. Sono legati ai primi anni della persona. Ci sono storie veramente drammatiche, segnate da fatti gravi. Non si arriva a caso a bucarsi.

«Spesso i problemi sono quelli di tutti, ma c'è chi non regge. Questo spiega perché il problema droga colpisca tutte le fasce sociali». Don Gigi e Oreste si sono fatte le idee precise: «Paradossalmente il senso del bucarsi è un'autoterapia. Si fa fron-



Valle Benedetta (Livorno). La dignità di guadagnarsi il pane con il proprio lavoro.

te a una situazione che non si riesce a sostenere. Non ce la fa. Nessuna meraviglia che faccia delle cose assurde, pur di non star male. Disposto, come si dice "a vendersi la mamma" per procurarsi la roba. Disposto a distruggere i rapporti, la famiglia, le cose belle... Di andare contro la legge, contro lo Stato, contro la propria vita. Ogni giorno il tossico rischia la vita».

Per gli ammalati di Aids

Non è nata di proposito, questa sesta comunità (la quinta è quella di Salviano, sede centrale amministrativa). Non volevano "ghettizzare" l'ammalato di Aids. «Abbiamo invece cominciato a sostenere la famiglia che porta questo peso enorme. La famiglia ha bisogno di capire, di stare vicino all'ammalato, anche fisicamente. E vive uno stress che la porta alla pazzia». Ma presto si sono incontrati con chi non poteva contare su un nucleo familiare. E cominciarono a offrire ospitalità completa o parziale. È sorta l'opera di Treponi, a Livorno. «Accanto a questi ammalati di Aids abbiamo voluto solo volontari. Ed è diventata per loro una palestra di allenamento al dono, il confronto del volontario con dei giovani che sanno che la loro vita deve terminare nel giro di pochi mesi o pochissimi anni. Una vita che si può concludere nella serenità e nella speranza. Anche se si parte da un momento di disperazione».

I volontari sono una quindicina, giovani e meno giovani. Ciascuno porta un minimo di servizio: un turno settimanale di sei ore accanto all'ammalato. E chi può, dà di più:

esperienza di vita, di fede, attività anche terapeutica, fisioterapia. Qualcuno si è sentito dire: «Ho bisogno di Dio».

Ci si mantiene giovani...

Nelle comunità di don Gigi tre animatori su quattro sono passati dalla comunità terapeutica. Hanno fatto questo percorso, ne sono usciti, si sono sposati, hanno avuto dei figli. Hanno prima lavorato fuori, poi sono tornati come professionisti. E si sono qualificati. Il corso dura due anni, ed è finanziato e riconosciuto dalla Regione Toscana. È anche questa una scelta precisa: coinvolgere le strutture sociali pubbliche: la regione, l'ente locale, l'ambulatorio medico, lo psicologo, l'assistente sociale... «È un modo per non isolarci. Anche per questo tutte le domeniche usciamo, andiamo a fare la partita, andiamo al mare in mezzo alla gente. Andiamo a raccontare le nostre storie. Sono stati contattati migliaia di giovani delle scuole, le parrocchie. La mia esperienza diventa storia, diventa utile agli altri».

Don Gigi Zoppi ha inventato tutto questo partendo praticamente da zero. Vent'anni fa era delegato ispettoriale di pastorale giovanile. Direttore dell'oratorio a Pietrasanta. Si era accorto che nella zona dell'oratorio oltre ai 300 giovani sportivi c'erano 19 famiglie baraccate e la fabbrica in liquidazione... Cominciò allora la sua battaglia contro l'emarginazione. «Non sei stanco?», gli domando. «Al contrario», dice convinto. «Questo lavoro ricrea l'anima ogni giorno. Ci conserva giovani...».

Umberto De Vanna

Bibbona (Livorno). Una delle caschine per il ricupero. Le comunità del CelS sono sei, omogenee e collegate.





di Enrico dal Covolo

L'UNIVERSITÀ GIOVANE

■ Più di 1400 gli studenti dell'Università salesiana.

È la più giovane tra le «Università del Papa», ma le quattro «sorelle maggiori», Gregoriana, Lateranense, Urbaniana, San Tommaso, ne apprezzano gli oltre cinquant'anni di servizio alla Chiesa e alla cultura.

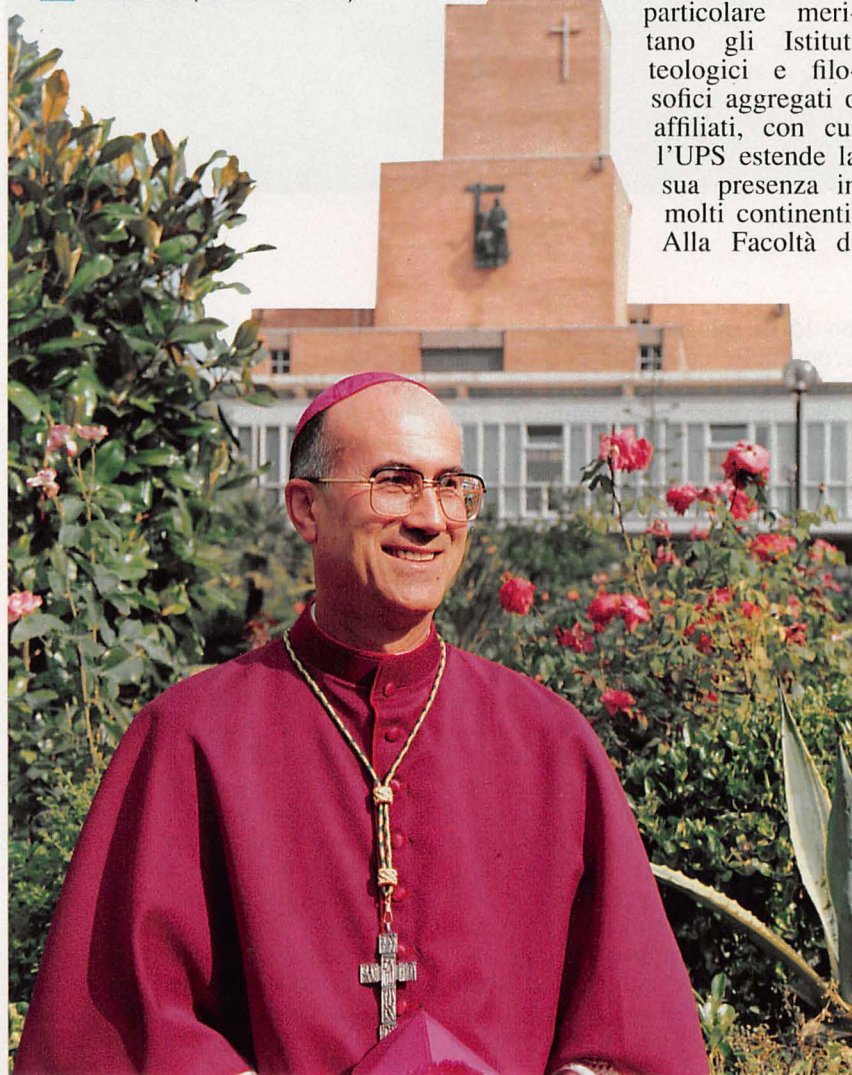
Per risalire agli inizi dell'Università salesiana, occorre andare indietro negli anni, precisamente al periodo compreso fra le due guerre mondiali, quando la rapida diffusione dell'opera salesiana sollecitò don Rinaldi e don Ricaldone a preparare salesiani in grado a loro volta di formare nuovi sacerdoti ed educatori. Nel 1934, l'anno della canonizzazione di Don Bosco, era-

no 150 i salesiani inviati a questo scopo nelle università pontificie di Roma. Pochi anni più tardi la sacra Congregazione per i seminari e le università degli studi con decreto del 3 maggio 1940 erigeva a Torino il *Pontificio Ateneo Salesiano* (più noto come PAS). Le tre Facoltà che lo costituivano erano quelle classiche di *Teologia, Diritto Canonico e Filosofia*. Ma già durante la seconda guerra mondiale si diede inizio presso la Facoltà di filosofia a un Istituto e Seminario di *Pedagogia*, che venne poi approvato dalla Sacra Congregazione e abilitato a conferire i gradi accademici in filosofia-pedagogia. Intanto l'Ateneo si trasferiva da Torino a Roma, nel quartiere detto Nuovo Salario. Qui si aggiunse alle altre Facoltà il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* (vedi riquadro a pag. 22). Il trasferimento del PAS a Roma venne confermato e benedetto da Paolo VI, che il 29 ottobre 1966 vi compì una visita memorabile, inau-

gurando ufficialmente la nuova sede. Qualche anno dopo, il 24 maggio 1973, papa Montini avrebbe beneficiato ancora l'Ateneo, conferendogli il nome e la dignità di *Università Pontificia* e chiarendone ulteriormente le caratteristiche e gli scopi. Le cinque Facoltà accademiche vissero intensamente la stagione del Concilio, evento che non cessò di influire nello sviluppo successivo dell'Università. Da parte loro, i Capitoli Generali Salesiani XX (1971) e XXI (1977-1978) studiarono a fondo la presenza dell'Università, sottolineando le relazioni tra l'organismo accademico e la missione salesiana, soprattutto nelle sue componenti di apostolato giovanile e di catechesi. Esito fecondo di queste riflessioni fu — ormai negli Anni Ottanta — l'istituzione del *Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica*, affidato alla collaborazione coordinata delle due Facoltà di teologia e di scienze dell'educazione. Più tardi, nel

1986, si sarebbe aggiunto l'*Istituto Superiore di Scienze Religiose*, destinato a laici impegnati nei campi dell'insegnamento della religione cattolica, dell'animazione e della catechesi. Infine nell'anno centenario della morte di Don Bosco ha iniziato la sua storia l'*Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale* (ISCOS), struttura accademica di frontiera, intesa a promuovere la formazione di animatori culturali, esperti, docenti e ricercatori di scienze della comunicazione. Il 9 marzo 1993 il nuovo Istituto ha ottenuto l'approvazione canonica, che lo abilita a rilasciare, come una vera e propria Facoltà, i gradi accademici di licenza e di dottorato.

Mons. Tarcisio Bertone,
arcivescovo di Vercelli. È stato
Rettor Magnifico dell'Università
salesiana (Foto Scalabrino).



Le attività accademiche

L'attività ordinaria dell'UPS scorre attraverso il lavoro e le specializzazioni interne delle singole Facoltà. Tanto per fare due esempi, la Facoltà di teologia si articola nei tre indirizzi fondamentali di dogmatica, spiritualità, pastorale giovanile e catechetica; mentre la Facoltà di scienze dell'educazione si qualifica nei settori della teoria e storia della pedagogia, della psicologia e della sociologia dell'educazione, della metodologia pedagogica, della pedagogia per la scuola e la comunicazione sociale, della catechetica e della didattica, ma ha pure una consolidata tradizione negli ambiti della pedagogia vocazionale, dell'orientamento professionale e della pedagogia della famiglia.

Una menzione particolare meritano gli Istituti teologici e filosofici aggregati o affiliati, con cui l'UPS estende la sua presenza in molti continenti. Alla Facoltà di

I TRENT'ANNI DEL «PONTIFICIO ISTITUTO SUPERIORE DI LATINITÀ»

Il 22 febbraio 1964, festa della Cattedra di San Pietro, Paolo VI firmava il *Motu Proprio Studia Latinitatis*, con cui fondava il Pontificio Istituto Superiore di Latinità. In tredici paragrafi il documento ne decretava i capisaldi della struttura giuridica e della configurazione accademica. Col tempo la struttura ha assunto una doppia denominazione: anche «Facoltà di Lettere cristiane e classiche». L'organico attuale prevede nove cattedre, così denominate: Didattica delle lingue classiche e composizione latina; Glottologia e linguistica latina e greca; Letteratura cristiana antica greca; Letteratura cristiana antica latina; Lingua e letteratura greca classica; Lingua e letteratura latina classica; Lingua e letteratura latina medievale; Storia antica e archeologia classica e cristiana; infine una cattedra onorifica per *visiting professors*.

L'organico rispecchia i fini per cui l'Istituto fu eretto trent'anni orsono, sia riguardo alla cultura delle lingue classiche, sia riguardo alle relative istanze didattiche. Così le lingue latina e greca sono coltivate non come fine a se stesse, ma come strumenti necessari per lo studio approfondito della Bibbia e dei Padri. Non a caso l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione cattolica sullo studio dei Padri della Chiesa nella for-

teologia, oltre alla sezione staccata di Torino-Crocetta, afferiscono gli Istituti aggregati di Messina e di Shillong (India) e gli Istituti affiliati di Bangalore (India), Barcellona e Madrid (Spagna), Caracas (Venezuela), Cremona/Betlemme (Israele), Guatemala, Manila (Filippine), San Paolo (Brasile), Tlaquepaque (Messico). Dalla Facoltà di filosofia dipendono invece i Centri affiliati di Benediktbeuern (Germania), Guatemala, Los Teques (Venezuela), Nave (Brescia), Nasik e Yercaud (India), Santiago (Cile), Yaoundé (Camerun).

Tra le attività accademiche dell'UPS vanno considerate infine l'Editrice LAS, *Libreria dell'Ateneo Salesiano*, con numerose collane in campo religioso, teologico, pedagogico, filosofico, giuridico, letterario e storico, che fra l'altro agganciano all'Università la Facoltà di scienze



mazione sacerdotale (10 novembre 1990) menziona «l'Istituto Superiore di Latinità dell'Università Pontificia Salesiana» al primo posto tra gli Istituti abilitati a fornire la specializzazione nell'insegnamento della Patrologia e della Patristica. E.d.C.

L'Istituto di latinità in visita a Giovanni Paolo II. L'Istituto da trent'anni è al servizio dello studio approfondito della Bibbia e dei Padri (Foto Felici).

dell'educazione delle figlie di Maria Ausiliatrice e l'Istituto storico salesiano, e le riviste *Salesianum*, *Orientamenti pedagogici* e *Tuttogiovani Notizie*.

L'Osservatorio della Gioventù

Com'è noto, i problemi della condizione giovanile preoccupano e appassionano sempre più studiosi, politici, educatori... Accogliendone le sollecitazioni, l'UPS ha messo in atto una serie di iniziative di studio e di analisi sui giovani del nostro Paese, dei Paesi europei e di quelli extraeuropei. In questo spirito è nato nel 1983 l'*Osservatorio della Gioventù* come centro-studi di ricerca, consulenza e documentazione sulla condizione giovanile. La struttura offre un ampio ventaglio di servizi: 400 dossier tematici di studi e ricerche scien-

tifiche, altrettanti dossier di attualità (quotidiani, stampa periodica...), un'emeroteca con 200 riviste pubblicate da associazioni giovanili e comunità terapeutiche, una biblioteca specializzata con oltre 3000 volumi sulla condizione giovanile nei Paesi europei ed extraeuropei, rapporti inediti di ricerche sociologiche sui giovani, un archivio di Centri Informagiovani e Progetti Giovani italiani ed europei. L'Osservatorio offre inoltre due servizi specialistici: la *Banca-Dati* bibliografica computerizzata e la rivista trimestrale *Tuttogiovani Notizie*. La Banca-Dati mette a disposizione di operatori, educatori, centri culturali e ricercatori uno schedario bibliografico internazionale sulla condizione giovanile con 40 mila schede bibliografiche computerizzate dal 1980 a oggi. L'aggiornamento settimanale viene fatto su 400 voci tematiche.

ROSINA E GINO COSTA

La «nonnità»



Guida pratica alla riscoperta delle radici della famiglia

EDITRICE ELLE DI CI

119
MONDO NUOVO

1994 ANNO DELLA FAMIGLIA

LETTERA ALLE FAMIGLIE

di Giovanni Paolo II
Collana «Servizio dell'unità»
Pagg. 88, lire 2.000

LINO CICCONE PROCREAZIONE RESPONSABILE

Collana «Mondo Nuovo»
pagg. 32, lire 1000

UMBERTO DE VANNA SEI FORTE, PAPÀ

Il ruolo educativo del padre
Collana «Mondo Nuovo»
Pagg. 32, lire 1000

GIORDANO MURARO AMARSI E SPOSARSI NEL SIGNORE

Collana «Mondo Nuovo»
Pagg. 32, lire 1000

ROSINA E GINO COSTA LA «NONNITÀ»

Guida pratica alla riscoperta delle radici della famiglia
Pagg. 40, lire 1000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Quest'anno all'Università Salesiana gli studenti iscritti sono 1138. Gli italiani sono 582, gli esteri 556; i maschi 674, le donne 464. Le nazioni presenti all'UPS, esclusa l'Italia, sono 83. Gli studenti religiosi sono 522, di cui 228 salesiani provenienti da 64 ispettorie. I sacerdoti diocesani sono 154, i laici 460. Comprendendo anche i 269 studenti iscritti agli Istituti affiliati e aggregati, il numero complessivo degli studenti dell'Università è di 1407, cifra che colloca l'UPS al terzo posto tra le università pontificie, dopo la Gregoriana e la Lateranense.

I docenti sono 168 (senza contare gli 11 assistenti): di essi 84 sono salesiani (ordinari, straordinari e aggiunti) e gli altri 84 sono docenti salesiani emeriti che esercitano ancora la docenza, oppure docenti stabilizzati e invitati (non salesiani).

Nel campus universitario vivono circa 240 salesiani, professori e studenti insieme, distribuiti in 6 comunità che costituiscono una circoscrizione religiosa, chiamata *Visitatoria UPS*.

Da oltre 50 anni a servizio
dei giovani.



Una galleria di personaggi illustri

L'Università si onora di aver avuto tra i suoi docenti e allievi persone che hanno contribuito in modo illustre a edificare la Chiesa e la società. Tra i docenti defunti ricordiamo don Bertetto, mariologo di fama e apostolo della devozione mariana; don Camilleri, morto in concetto di santità, insigne dogmatico; don Castellino e don Gallizia, biblisti, filologi, orientalisti; il moralista don Gennaro, primo rettore magnifico; don Grosso, gregorianista, animatore del movimento musicale liturgico; don Leôncio, fondatore della Facoltà di scienze dell'educazione; don Mezzacasa, primo laureato in sacra scrittura in Italia, fecondo divulgatore delle scienze bibliche; don Miano, primo segretario del Segretariato per i non credenti; don Quadrio, giovane decano di teologia, del quale è stata introdotta la causa di beatificazione; don Scotti, etnologo e geografo di fama internazionale; don Sinistrero, uno dei fondatori della FIDAE; don

Valentini, già rettore magnifico; don Vismara, animatore del movimento liturgico in Italia, morto in concetto di santità. Tra i professori viventi, anziani o emeriti, ricordiamo anzitutto i cardinali Stickler, Rosalio Castillo Lara e Javierre Ortas. Inoltre don Gemmellaro, fondatore della Facoltà di filosofia; don Soll, mariologo... Tra gli exallievi illustri vi sono una quarantina di vescovi salesiani viventi, come il cardinal Silva Henriquez, arcivescovo emerito di Santiago del Cile; monsignor Tarcisio Bertone, metropolita di Vercelli; monsignor Adriano van Luyn, da pochi mesi vescovo di Rotterdam.

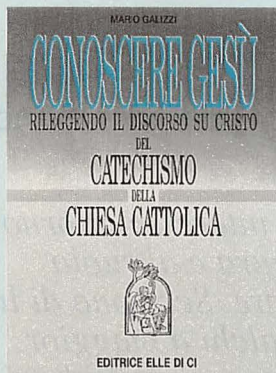
Ancora riconoscimenti

L'impegno costante dell'Università per qualificare lo svolgimento della sua missione a vantaggio della Chiesa e del mondo trova riscontro nella stima sempre maggiore di cui essa gode in Italia e all'estero. Sono numerosi i gesti di riconoscimento, gli inviti rivolti ai docenti, le adesio-

ni alle iniziative scientifiche. Basti un solo esempio. In data 2 gennaio 1990 il ministro italiano dell'università e della ricerca ha firmato il decreto per cui, in riconoscimento della particolare rilevanza scientifica internazionale della Facoltà di scienze dell'educazione, i suoi titoli di licenza e di dottorato in psicologia vengono considerati immediatamente equipollenti al diploma di laurea in psicologia rilasciato dalle università di Stato in Italia. Così coloro che conseguono il titolo in Psicologia presso l'Università Pontificia Salesiana possono partecipare direttamente all'esame di Stato per l'iscrizione all'albo degli psicologi. L'Istituto di psicologia, inoltre, è autorizzato a gestire il tirocinio post-laurea per l'ammissione all'esame di Stato. Non è che un esempio. Uno stimolo ulteriore perché l'Università salesiana qualifichi sempre più la sua presenza nella Chiesa e nella società, diventando a pieno titolo e servizio l'«Università di Don Bosco per i giovani del nostro tempo».

Enrico dal Covolo

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



CONOSCERE GESÙ

Rileggendo il discorso su Cristo del Catechismo della Chiesa Cattolica di Mario Gallizzi
Leumann, Elle Di Ci, 1994
pp. 166, lire 13.000

Scopo di questo libro è quello di far conoscere Gesù Cristo attraverso una presentazione monografica del Catechismo della Chiesa Cattolica, che spiega le verità del Credo Apostolico. Nel suo nucleo centrale, Gesù appare come il

Figlio Unigenito, che viene dal Padre e si immerge nella storia umana.

Conoscere Gesù non è fondamentale solo per i credenti, ma è importante per ogni uomo che si ponga il problema della liberazione umana da tutte le sue schiavitù.

È un Gesù che si coglie nell'intera sua vicenda umana e lo si sente accanto ad ogni uomo, pienamente solidale con le sue fragilità e sofferenze; lo si vede come compagno di strada, come "Via" per la salvezza, come il Salvatore che conduce al Padre; lo si contempla come oggetto della speranza; lo si intravede come un felice incontro personale.

Questa rilettura cristologica del Catechismo della Chiesa Cattolica interessa soprattutto i parroci ed i catechisti come aiuto a tradurre, per fedeli e catechizzandi, quanto il Catechismo dice su Gesù Cristo.

FILOSOFIA DELLA CULTURA E DEI VALORI

di Battista Mondin
Massimo Milano, 1994
pp. 270, lire 30.000

L'autore, un illustre teologo, invita a riflettere sui veri valori della vita e della cultura non come sterile e vuota speculazione, ma come impegno su temi di grande importanza per il futuro della nostra storia e del nostro stesso pianeta terra.

A nessuno sfugge che il mondo in cui viviamo è profondamente travagliato ed angustiato. Più ci avviciniamo al terzo millennio e più le nostre preoccupazioni aumentano. Ci affliggono enormi problemi: economici, politici, sociali, ecologici, religiosi, culturali. Le nostre forze umane sembrano del tutto impari.

Oggi non sono tanto importanti nuove scoperte scientifiche, nuove tecnologie o nuove

economie, ma una nuova cultura che sappia rispettare la terra oltre che le persone ed una tavola di valori che restituisca il primo posto ai valori spirituali e morali.

È una proposta di attuale importanza per orientare ed educare gli uomini nella confusione culturale del nostro tempo.

NEL NOME DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Le più belle pagine di Don Orione
Piemme, 1994
pp. 208, lire 30.000

Se lo stile è l'uomo, da questo epistolario emerge un Don Orione da uno stile inconfondibile: genialità, fermezza di volontà, santa audacia e pertinenza nell'agire, intuizione di temi e di uomini.

Nel nome della divina Provvidenza

Le più belle pagine di Don Orione



Don Orione scrive per trasmettere i suoi ideali con tutta la sincerità, l'ardore, la passione della sua grande anima: gloria di Dio, salvezza delle anime, sviluppo della Chiesa.

Il suo stile assurge a toni lirici in testi come "Dio e mia madre" (p. 25-27), "Ho sentito Gesù vicino" (p. 151-152), "La gran Madre che non muore" (p. 153-154); diviene profetico in "Cristo avanza" (p. 41-42), quasi rivoluzionario in "Lavoratori, è suonata l'ora" (p. 45-47), e mistico in "Servire Cristo nell'uomo" (p. 173-176) con aperture profonde a temi sociali.

La vita di Don Orione, la sua piena donazione a Dio e ai fratelli, il suo olocausto totale e costante traspaiono dai suoi scritti e danno al suo Epistolario un posto primario tra gli epistolari ascetici degli ultimi due secoli.

PUGLISI

Un piccolo prete fra i grandi boss

di Francesco Anfosso
Edizioni Paoline, Milano, 1994
pp. 150, lire 18.000

La storia di Don Pino Puglisi, parroco di Brancaccio (Palermo), ucciso dalla mafia perché voleva riportare nel suo quartiere la cultura della legalità, è esemplare per cogliere il cammino della Chiesa in una cultura deviata come è oggi quella di alcune città meridionali d'Italia.

Il suo martirio costituisce la sfida di una Chiesa in prima

linea nella lotta alla eversione organizzata.

La "cultura mafiosa" costituisce una grave minaccia alla missione della Chiesa e va combattuta nella mente e nel cuore, specialmente dei ragazzi e dei giovani, mediante un'azione illuminatrice e liberatrice, quale era proprio quella che Don Puglisi svolgeva nella sua parrocchia, attraverso la sua azione evangelizzatrice. Il suo è un modello di ministero e di vita che non va dimenticato e che bisogna imitare.



LE SFIDE DELLA GIOVANE COPPIA

di Jacques Gauthier
Leumann, Elle Di Ci, 1994
pp. 142, lire 12.000

L'autore di questa piccola ma efficace guida alla vita di coppia, in tutte le sue implicanze di fede e di storia, parte da una convinzione: vivere felici in coppia è possibile e può durare nel tempo.

Si tratta per i coniugi di sapere: come prendersi, come costruire insieme, come riprendere continuamente quest'opera di crescita, come affrontare con coraggio il rischio della fedeltà, come guardare ad un futuro che va incessantemente inventato, come le stesse crisi possono diventare occasione e luogo di crescita.

Il tempo della coppia è anche il tempo dei figli. Non si nasce genitori, lo si diventa attraverso un tirocinio che coinvolge pienamente nella responsabilità educativa, aperta alla vita di fede ed all'impegno nella storia.

CERCASI PADRE DISPERATAMENTE

di Elvira Bianco



Nuovo interesse attorno alla figura e al ruolo del padre. Scrivono di lui i rotocalchi a maggior diffusione e i quotidiani. Più spesso per dire che viviamo in una società dove la paternità è in crisi.

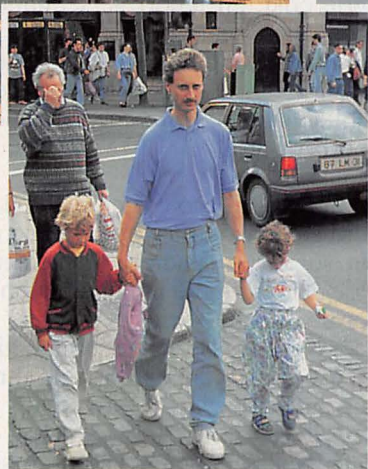
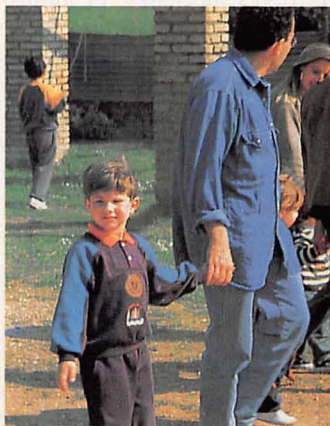
Dove sono i padri dei ragazzi? Sono al bar a bere o a giocare al biliardo. Sono in ufficio dal mattino presto fino a sera tardi. Sono a casa a guardare la televisione. Insomma sono dappertutto, fuorché in compagnia dei loro figli. Così si leggeva qualche tempo fa su *Newsweek*. Che continuava: non vanno alle assemblee scolastiche, non accompagnano i loro figli a messa. Non li si vede nella sala d'aspetto con il bambino ammalato. Non si vedono nei tribunali minorili accanto al loro figlio che sta per essere processato per furto...

Non sei più il mio eroe

Non stupisce di leggere su un quotidiano un servizio che titola: «Papà, non sei più il mio eroe». Sempre più preso dal lavoro, distratto dai problemi della coppia, padre dimezzato anche per una maggior affermazione della madre, vive in modo sempre più problematico il suo rapporto con i figli.

«I ragazzi sono strani», si lamenta però un papà. «Se ti occupi troppo di loro, te lo rimproverano continuamente, dicono che li soffochi e cose del genere. Mio figlio ad esempio se gli chiedo di venire con me, mi risponde, regolarmente di no, ma se

rapporto con i figli sempre più problematico che va riconquistato.



Finché il figlio è nei primi anni, il rapporto è affettuoso. I problemi cominciano con l'adolescenza. Nella foto al centro, Harrison Ford, un papà famoso per le vie di Firenze.

non glielo chiedo, il giorno dopo è capace di rinfacciarmelo». E un altro: «Con mio figlio ho già collezionato una buona dose di insuccessi. Forse avrò fatto degli errori, ma non saprei quali. Sta di fatto che è inutile cercare amicizia e rispetto da parte sua. Mi considera suo nemico e mi tratta quasi con disprezzo».

Lo scontro più serio è quasi sempre con i figli maschi. Man mano che gli adolescenti prendono coscienza della propria personalità, sentono che il padre influisce su di loro come fattore limitante. Se il padre è piuttosto rigido, il figlio forse si limita a rodersi su se stesso, ma di frequente resiste al padre con forza. Col passare del tempo però padre e figlio finiscono per tirare avanti per la loro strada, diventando quasi indifferenti

l'uno all'altro. Ed è questa una decisione grave e negativa, perché l'atteggiamento che il padre assume nei confronti dei figli acquista sempre per loro delle tonalità importanti. L'indifferenza e il distacco lasceranno in loro un sentimento inconscio di insicurezza che non potrà non disturbarli.

Anche il rapporto padre-figlia diventa spesso problematico. Se finora la figlia trovava nel padre molta tenerezza, un alleato spontaneo contro le resistenze della madre, col tempo perderà questa predisposizione innata e la simpatia, diventando una attenta scrutatrice di ogni suo gesto e debolezza, e lo giudicherà con crudele severità. «Mio padre è geloso, permaloso, polemico, dispettoso, pretende di avere sempre ragione», dice un'adolescente. E un'altra: «Mio padre dice che l'uomo e la donna hanno uguali diritti e doveri, però all'atto pratico, il padrone di casa è lui. Sta fuori tutto il giorno a lavorare, e quei pochi momenti che è in casa si riposa e mangia, e ascolta interminabili telegiornali, durante i quali non si deve fiatare, altrimenti urla. Nei pochi momenti in cui non dorme e non mangia e non guarda la televisione, brontola. Brontola perché l'asciugamano è sul tavolo e non attaccato al gancio, perché le forbici non sono a posto, perché lui aveva detto di fare la tal cosa e invece non è stata fatta. Insomma, una cosa insopportabile».

Un rapporto da reinventare

Dobbiamo riconoscere che è soprattutto con l'avvento della società industriale che il ruolo del padre è entrato in crisi. Nella civiltà contadina, l'identificazione di un ragazzo con suo padre era spontanea, scontata. Guardando il padre, il figlio sapeva bene come sarebbe diventato da adulto. È la madre oggi che ha assorbito invece all'interno della famiglia l'intero carico educativo. E mentre il padre tra impegni professionali e famiglia non ha trovato ancora una vera linea di orientamento, la donna invece si è dimostrata più attenta, malleabile, disponibile. È nata una donna-madre qualitativamente diversa, più matura e responsabile. Questo in generale, perché certe rivendicazioni femminili, entrate anche in famiglia, hanno ulteriormente complicato le cose.

Si tratta comunque di recuperare la figura paterna e introdurla nuovamente nella famiglia: non per annullare il ruolo della madre, ma per armonizzare i valori maschili e femminili e orientarli alla comune responsabilità educativa.

Papà si diventa

Il padre oggi non potrebbe più esercitare l'autorità sui figli come un tempo, ma può diventare il filtro attraverso cui i figli possono operare le scelte più decisive. Qualcuno ha parlato del *padre-semaforo*, che dà il

segnale nei momenti giusti. Ma per fare questo il padre deve accettare di giocare il ruolo responsabile del padre, cioè dell'adulto-educatore. Senza mettersi piattamente al livello dei figli. La relazione padre-figlio infatti è una relazione che ha come carat-

teristica di fondo l'ineguaglianza e la deve conservare. Guai a voler eliminare ogni distinzione. Mancherebbe ogni punto di riferimento. Si bloccherebbe ogni possibilità educativa.

Non è facile recuperare oggi il ruolo

del padre! È un'avventura che ogni padre deve affrontare senza il bagaglio dell'esperienza e inoltre senza ricevere immediate gratificazioni. Direi che una delle cose più importanti è che il padre possa contare sull'intesa di coppia. Non solo perché questo conviene anche alla moglie, ma perché, come dice De Rita: «I ragazzi prendono totalmente lo sbanda quando vedono che i genitori non sono uniti». Altre avvertenze proponibili al padre, ma anche alla madre, mi sembrano queste:

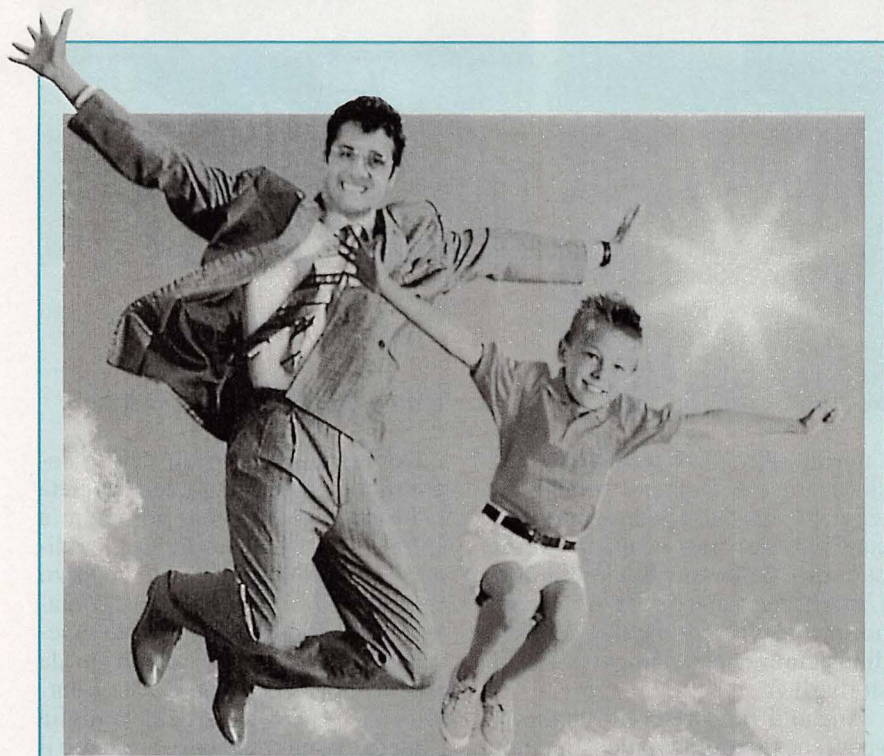
1. Create nella famiglia un bel clima. Non fate pesare sui figli le proprie crisi, gli umori, le sconfitte. È così raro il senso dell'umorismo nelle nostre famiglie! Non costringete i vostri figli a gettare un sospiro di sollievo ogni volta che lasciano la porta di casa.

2. È con il suo esempio che il padre facilita ai figli l'inserimento nella società. Il padre è il mediatore ideale tra i figli e il mondo pubblico professionale-sociale. Tocca al padre orientare i figli alla solidarietà, al senso critico, ad aprirsi agli altri in un dare e ricevere positivo.

3. Non scoraggiatevi. I figli sono più preoccupati di sé che degli altri. Inutile domandarsi di fronte alla loro indifferenza: «Che cosa gli avrò fatto? Dove ho sbagliato?». Non ce l'hanno con voi, ma con i loro amici, con i brufoli, con il telefono che non suona.

4. Di fronte all'educazione alla fede, il padre abdica volentieri al proprio compito, lasciando ad altri questa responsabilità. Lo fa forse per evitare di diventare pedante e moralistico o perché si fida della natura che farà il suo corso, senza complicazioni. In compenso a volte c'è un'inflazione di interventi da parte della madre. È però evidente il peso che assume agli occhi dei figli la testimonianza cristiana del padre. Purtroppo molti padri praticano poco e male, dimostrano diffidenza verso il prete e la Chiesa. I figli ne sono certamente condizionati. Nonostante tutto ai loro occhi la strada percorsa dai loro genitori è sempre la più sicura.

Elvira Bianco



Padre e figlio in una nota pubblicitaria. Un'immagine che non corrisponde sempre alla realtà.

«È importante che tra marito e moglie ci sia vero amore ed è ancora più importante che i figli lo sappiano! La cosa più bella — e segretamente più desiderata da parte dei figli — è che il papà e la mamma mostrino di volersi bene. Questo li fa crescere: è come ossigeno per i loro polmoni. Un bambino vuole, sì, sentirsi amato dai genitori; ma si aspetta anzitutto che i genitori si amino tra di loro. Tante fughe tragiche nel paradiso della droga cominciano da carenze in questo campo. Le rotture violente tra papà e mamma o l'indifferenza tra di loro lacerano l'animo dei figli e spengono la loro fiducia nella vita».

«Vedrei però un'altra urgenza, e questa volta specifica del compito educativo delle famiglie, e cioè la necessità di educare alla speranza. Un fenomeno grave del tempo

attuale infatti è il profondo disagio umano, morale e spirituale di molti giovani. Indice eloquente ed inquietante di ciò è l'aumento delle crisi depressive. Quali sono le cause? Certamente molte e intrecciate fra di loro. A me sembra che le più gravi siano la mancanza di figure-guida, l'incertezza per il futuro, l'incapacità della società a dare sicurezza. In altre parole, la mancanza di speranza, alimentata dalla disillusione provocata da tanti idoli moderni come la tecnologia, la politica, l'ideologia...

La famiglia cristiana è l'istituzione più adeguata ad educare alla speranza. Lo può fare offrendo ai figli il calore di un ambiente accogliente, di un accompagnamento fedele, di un sostegno sicuro».

(cardinal Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica).

di Giuseppina Cudemo



SARAH SARÀ

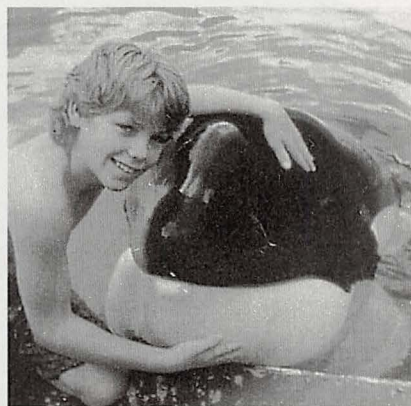
REGIA: Renzo Martinelli
Interpreti: Kim Engelbrecht, Giulio Brogi, Ciro Esposito
Origine: Italia, 1994

È un film per ragazzi presentato e applaudito al Festival di Berlino. Un successo spiegabile, se si pensa che racconta la storia di una ragazzina handicappata, ma senza retorica; che si è avvalso della regia di Renzo Martinelli, regista versatile, ma al suo primo lungometraggio. Con una vastissima esperienza, ma tutta la passione del neofita; e che si è avvalso della collaborazione nientemeno che di un premio Nobel, la francese Nadine Gordimer, che ha calato questa storia vera nella realtà del Sudafrica. Questa la vicenda: Sarah è una ragazzina diventata zoppa a tre anni per un'iniezione praticata in modo maldestro, che ha una straordinaria attitudine per il nuoto. Anche lei, come tutti, custodisce nel cuore un sogno impossibile, partecipare alla maratona acquatica Capri-Napoli. Con l'aiuto della madre Karima, di Gershe (uno scrittore ed ex allenatore di nuoto "insabbiato" in un'esistenza da bevitore) e del piccolo amico Ciro, Sarah dopo mille peripezie, riuscirà a tuffarsi nelle acque del Tirreno e a percorrere i 35 durissimi chilometri della maratona piazzandosi quarta. Il film ha tra gli altri il pregio di parlare al cuore, senza facili pietismi. □

FREE WILLY

REGIA: Simon Wincer
Interpreti: Jason James Richter, Lory Petty, Jayne Atkinson
Origine: USA, 1993

Girato all'insegna del rispetto della natura e della libertà dell'individuo, è la storia ricca di sentimento del rapporto fra un'orca e un bambino. L'orca Willy, 3 tonnellate di peso per 7 metri di lunghezza, dopo essere stata catturata, langue in una piscina. Sotto il suo aspetto gigantesco si nasconde un inguaribile bisogno di affetto, lo stesso che spinge Jesse, abbandonato alla nascita dalla madre, a ribellarsi e a far uscire di testa i poveri genitori adottivi. Il ragazzo uden-



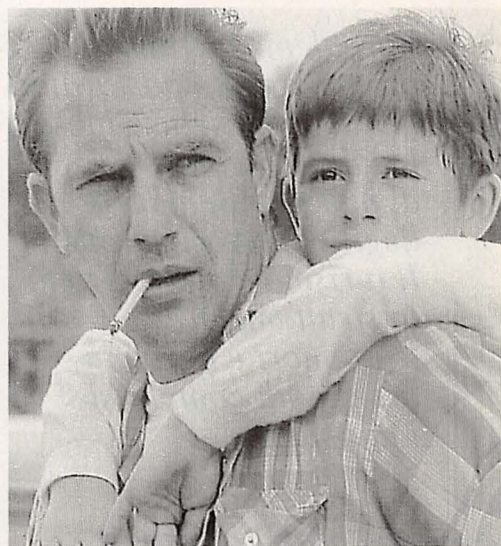
do il pianto dell'animale, così simile a quello di un bambino, mette a punto un piano pazzesco, liberare Willy e ricondurla in mare. Così in un ben calibrato *mix* di avventura e sentimenti, la storia si snoda fino al lieto fine. Un film bello, che educa i ragazzi ai valori dell'amore e del rispetto del creato, divertendoli e appassionandoli. □

UN MONDO PERFETTO

REGIA: Clint Eastwood
Interpreti: Kevin Costner, Clint Eastwood, T.J. Lowther
Origine: USA, 1993

È la storia drammatica della fuga di due gangster con un ragazzino preso in ostaggio. Uno dei due malviventi, violento e volgare, sarà ucciso dall'altro per difendere il bambino

dalle sue rozze avances. Il piccolo così non è trattato da Buch come un ostaggio, ma come una creatura a cui donare, seppure con modi spicci, rispetto e tenerezza. E così, attraverso il lungo viaggio nelle vaste campagne del Texas, nasce un'amicizia profonda. Buch indovina nel piccolo Phil le ansie e i vuoti affettivi per la mancanza del padre e Phil, anche se vedrà spesso Buch alle prese con la pistola, ne scopre la saggezza e il na-



scosto senso dell'onore e della giustizia, specie nei confronti dei più deboli. Così il gangster racconterà al bambino il suo sogno di andare in Alaska, dove tanti anni prima se n'era andato suo padre, inviandogli solo una cartolina con poche righe, che lui conserva come una reliquia. E Phil manifesta i suoi piccoli appassionati desideri di bambino, come quello di comprarsi un costume da fantasma per festeggiare Halloween, dato che la mamma, testimone di Geova, non glielo permette.

Il film si chiuderà con l'uccisione del gangster da parte della polizia e con la disperazione di Phil che si vede privato del suo primo grande amico. Un bellissimo film che però i bambini debbono vedere e commentare con i genitori, per le molte, ma non gratuite, scene di violenza. □

LE MOLTE OCCASIONI DEL TEMPO LIBERO

di Silvano Stracca

I problemi e le nuove proposte della pastorale del turismo nelle Chiese locali. L'incontro di marzo a Benidorm degli operatori europei. Il turismo della terza età, lo sfruttamento dei minori e la realtà dei grandi complessi inquinanti.

Sono più di cinquecento milioni di turisti internazionali, con un giro di denaro che si avvicina ai trecentoventicinque miliardi di dollari. E sono quasi settantacinque milioni le persone che lavorano nell'industria del turismo, che è diventata la fonte di lavoro più grande che ci sia oggi nel mondo e che ha superato ormai, per fortuna, anche l'industria degli armamenti.

Il bacino del Mediterraneo è la prima destinazione turistica mondiale: più di cento milioni di visitatori stranieri l'anno. Le grandi attrattive che spingono tanta gente a muoversi in quest'area sono le coste e le spiagge dallo stretto di Gibilterra al Bosforo. Sono innumerevoli i piccoli centri che, per due o tre mesi all'anno, diventano delle metropoli. La Costa Azzurra, ad esempio, ha un milione di abitanti stabili e circa otto milioni di turisti.



Cinquecento milioni di turisti internazionali ogni anno. Cento milioni scelgono il bacino del Mediterraneo.

ogni periodo dell'anno. Quali iniziative pastorali più efficaci.



Nei piccoli centri, in montagna e al mare, la pastorale del turismo è alla ricerca di strade nuove per offrire un servizio più qualificato.

Pastorale del turismo

Di fronte a questi numeri, che sono ancora più straordinari se si tiene conto di chi si sposta all'interno del proprio paese, la Chiesa non può restare certo assente. Il turismo non è solamente una grande industria, ma un fenomeno che coinvolge una fetta sempre più larga d'umanità. È dunque necessario preoccuparsi di questo flusso di persone, studiare una pastorale mirata, adatta sia a chi è in vacanza sia agli operatori e ai lavoratori del settore e a quanti vivono tutto l'anno in località turistiche.

In una società caratterizzata dall'incremento della mobilità e del tempo libero, l'importanza del turismo è destinata a crescere ancora. In futuro sempre di più saranno infatti i pensionati, dato l'aumento dell'età media. Tutto un universo di persone tra i 60-65 e gli 80 anni disporrà di molto tempo e di cospicue risorse. Ed è più che una semplice previsione supporre che molti impiegheranno l'uno e le altre viaggiando o decidendo di vivere in posti dal clima mite. Già ora, per esempio, sono numerosissimi i nordeuropei che hanno acquistato una seconda casa sulla

Costa Azzurra o sulla Costa Blanca spagnola.

Proprio in un centro turistico molto frequentato della Costa Blanca, Benidorm, si sono incontrati in marzo alcuni sacerdoti impegnati in prima persona nella pastorale delle spiagge. Provenivano da grandi località balneari della Costa Azzurra e del litorale atlantico francese, dal sud del Portogallo, dalle isole Baleari, dalla riviera veneta e da quella napoletana... Lo scopo era uno scambio di esperienze per individuare alcuni suggerimenti pratici da mettere a disposizione di tutte le Chiese locali che si trovano a confronto col problema del grande turismo e, spesso, sono prive di mezzi e di uomini.

Problemi e soluzioni

Che cosa chiede il turista alla Chiesa? La domanda è la più svariata. Si passa dai lontani che restano indifferenti, a quelli più vicini che

IN LIBRERIA



A. ANGIOLINO - PG. PAGLIA **DI CHE GIOCO SEI?**

Tanti giochi nuovi da fare in tanti
Collana «I libri di Mondo Erre»
Pagg. 112, lire 11.000

Giochi per due- novantanove giocatori, più un eventuale conduttore.

P. CATTÀ - GC. PEREMPRNER **È ARRIVATA UNA CASSETTA CARICA DI...**

Collana «I libri di Mondo Erre»
Pagg. 176, lire 15.000

Insegna a costruire i più disparati oggetti con materiale modesto e facile da reperire.

ANDREA ANGIOLINO **GIOCARE CON CARTA E MATITA**

Pagg. 176, lire 15.000

Passatempi dalle regole molto semplici, che si imparano in un minuto e si ricordano con facilità.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Il turismo della terza età è in continua espansione.

domandano una semplice presenza di Chiesa, ad altri più positivi che desiderano una comunità accogliente e servizi religiosi. C'è chi occasionalmente entra in un luogo sacro e, pur non domandando nulla, ne rimane attratto con conseguente interesse. Ma, soprattutto, ci sono quelli che sono "tagliati fuori", perché non conoscono la lingua del paese che visitano oppure sono "intruppati" in un gruppo in maniera tale che non c'è spazio per qualsiasi discorso religioso.

E che cosa offre la Chiesa? Anche le risposte variano. A Benidorm, da circa 24 anni, l'episcopato tedesco ha distaccato a tempo pieno un cappellano per la cura pastorale dei turisti di lingua germanica. E di tanto in tanto anche i vescovi cattolici inglesi ed olandesi mettono a disposizione, per alcuni periodi, sacerdoti per l'assistenza ai visitatori di quelle lingue. A Cannes, tutte le domeniche dell'anno, si celebrano messe in numerose lingue, compreso il vietnamita e il laotiano, e in orari adatti per il ritorno dalla spiaggia. A Jesolo,

mentre ogni domenica normalmente si celebrano 15 messe, durante la stagione estiva si arriva a 60 messe in italiano e 4 in tedesco.

Nell'Algarve portoghese, gli industriali del turismo hanno dato un appoggio finanziario per la divulgazione di informazioni religiose e di testi liturgici in varie lingue. A Gaeta, tutta la città si anima, sotto la guida dei parroci, per accogliere i turisti e farli sentire inseriti nella comunità. A Koksijde, in Belgio, un gruppo di volontari accoglie e guida i visitatori nelle chiese, mentre un altro gruppo si occupa dell'intrattenimento dei piccoli durante le messe. In una zona della Vandea, tra luglio e agosto, vengono proposte giornate di riflessione sulla Bibbia, sui sacramenti, sul confronto tra gli avvenimenti del mondo e la vita dei cristiani.

Le difficoltà che incontra la pastorale del turismo sono più numerose degli aspetti positivi. Sovente la Chiesa locale non è pienamente disponibile verso il fenomeno del tempo libero. La pastorale ordinaria è imperniata su ritmi stabili e conti-

nuativi, mentre il turismo è sempre più breve, frequente ed intenso. Talora alla differenza di lingua e alla scarsità di clero si accompagna un atteggiamento poco accogliente della comunità ospitante. Troppo spesso ci si preoccupa solo di favorire la partecipazione alla messa, dimenticando che in vacanza il turista non solo ha molto più tempo, ma è anche più disponibile.

Non si possono, infine, dimenticare i problemi pastorali di tutte le categorie di addetti ai servizi, che non hanno la possibilità di partecipare alla vita della comunità cristiana per gli impegni e gli orari di lavoro, specialmente nei giorni di festa.

Come ogni fenomeno di massa, il turismo ha anche risvolti negativi. È il caso del turismo "sessuale" che ha per meta la Thailandia e le Filippine e per protagonisti europei, nordamericani, giapponesi. È il caso del turismo che sfrutta i minori e ha come meta non solo gli stessi paesi asiatici, ma anche i Caraibi, alcuni paesi dell'America Latina, certe zone dell'Africa. In un caso e nell'altro con la conseguenza di una crescente diffusione dell'AIDS. Né si può passare sotto silenzio il grave danno arrecato all'ambiente da certe compagnie internazionali, che, con la realizzazione di grandi complessi turistici, rovinano e inquinano irrimediabilmente luoghi tra i più belli del pianeta.

Un grande potenziale

Nonostante gli eccessi insopportabili di certe forme di turismo, giustamente condannati, il fenomeno del turismo è largamente positivo. La Chiesa ne riconosce il valore per l'incontro tra gli uomini, l'arricchimento culturale che produce, lo sviluppo di una conoscenza reciproca che è un fattore di pace tra i popoli sempre meno "stranieri" gli uni agli altri. La Chiesa ne apprezza il potenziale enorme per la crescita spirituale e umana dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo. E intende sempre più valorizzare un fenomeno così significativo della società contemporanea come occasione di nuova evangelizzazione.

Silvano Stracca

di Jean-François Meurs

BODY-BUILDING

MICHELE. Mai avrei pensato che potesse parlare tanto. Di solito è un muro di silenzio. A scuola, lo vedi là, mai veramente tra di noi, sempre con quella tuta nera addosso. Sulla blusa, ha scritto: body-building. Non dice mai niente. Si vede che è timido. L'altro giorno Mirella ha fatto per abbracciarlo, attirando l'attenzione di tutti. È diventato rosso! Ma così rosso... Avresti detto che tutti i suoi brufoli stessero scoppiando! Io non ho quasi mai occasione di parlargli, perché non è della mia classe. Lui studia per diventare motorista. Con qualche amico un giorno abbiamo progettato una passeggiata in motorino. Valerio mi ha prestato il suo, ma il carburatore ogni tanto s'incepiva. Beppe va sempre da Michele per la sua moto. Ci siamo andati insieme...

Lui aveva già due moto nel piccolo cortile dietro casa e stava trafficando con una terza. Lory lo guardava. È il suo cane, un pastore belga con un muso nero molto appuntito e degli occhi tristi. Michele gli dà sempre metà del suo cioccolato. Aveva un maglione molto aderente, e si vedeva sulla sua spalla una rosa tatuata. Michele ama le moto e tutto ciò che si muove e va veloce. Ma non conoscevo la sua passione per il body-building. E in quel momento, quando si è messo a parlarne, aveva l'aria ispirata di un guru. Vuol dire che Beppe riesce a farlo sentire a suo agio.

IL BODY-BUILDING l'ho sempre visto soltanto come uno sport, come ginnastica. È vero che Michele si impone una grande disciplina: ci va regolarmente, controlla molto la sua alimentazione. Non tutti hanno la sua volontà. Molti preferiscono le gite e le bevute. Michele dice che così ha imparato a concentrarsi. I pesi si sollevano prima nella propria testa, dice lui...

Il "body-building" è diventato per qualcuno una moda masochistica, la voglia di modellare il proprio corpo per renderlo il più bello, il più forte, il più seducente. Come se il corpo diventasse la concentrazione dei propri desideri.

I giovanissimi però hanno bisogno del body-building? Non gli basta lo sport? Chi lo pratica allora perché lo fa? Per conquistare una bellezza che faccia colpo e seduca e dunque per dominare gli altri? Per farsi diverso dagli altri? Per sentirsi qualcuno? È giusto però chiedere i più duri sacrifici al proprio corpo per affermare se stessi o per non far soffrire l'anima?

impegno, e per la quale si prova una gioia mista ad angoscia». È andato a cercare una rivista e mi ha letto questa frase, che dice tutto. E ha aggiunto: «D'altra parte i migliori fanno dei corsi di danza, per imparare a muoversi sulla scena o per finire sulle riviste». Mai avrei pensato di comparire nei settimanali insieme alle cover-girls o sulle riviste per soli uomini...

DIVENTAVA VIOLENTO prima Michele, quando si arrabbiava. Ora è più calmo, anche con se stesso. Tanto meglio. Non farebbe bene prendere un pugno in piena faccia da lui.

In ogni caso, lui non passa più inosservato, anche se è piccolo di statura, e bisogna stare attenti con lui...

Pensavo: dopo tutto, chi fa il body-building non è più stupido di chi è



Ma ciò che mi ha davvero sorpreso, è che si giudica un artista. Per lui, il body-building è arte. Mi ha spiegato che passa delle ore davanti allo specchio a controllare il suo corpo. Una scultura vivente! «Un'opera costruita ogni giorno, con grande

maniaco delle diete, o di chi vuole diventare carina come Barbie, o come quegli altri che si danno alla chirurgia plastica! C'è però qualcosa che mi fa riflettere... Come si sente un body-builder quando diventa vecchio? □

VIAGGIO NEL DOPO CEAUSESCU

di Giorgio Colajacomo

In Romania alla dittatura è seguita la crisi sociale, economica e politica. I rapporti tra cattolici e ortodossi, il futuro dei giovani.

Un cartello davanti al monumento della Lupa Capitolina donata da Roma: è romeno ma sembra la nostra lingua.

«Noi consideriamo Traiano nostro antenato», ci dice con orgoglio la guida, fiera di collegare i destini della sua terra con quelli «eterni» di Roma. È dall'incontro tra i Romani e le donne della Dacia che nasce la Romania. La Romania è in occidente, contenta di esserlo come esige la sua storia. Ma ancora visibili sono i segni del suo recente passato, i fori delle pallottole del dicembre 1989.

La pazienza del popolo

Steliana rievoca i tempi bui di Ceausescu, gli ultimi dieci anni quando la moglie Elena prese le redini del potere, il clima di paura (dovunque poteva esserci un delatore, microfoni nelle camere degli alberghi, controllo oppressivo di ogni lato della vita), l'obbligo di procreare almeno quattro figli, file senza fine per il pane, la carne, il sapone. Oggi la situazione economica non è migliore, anzi il posto di lavoro non è più garantito ma ha lasciato in ere-

dità abitudini di disimpegno. Un leu, la moneta locale, vale due lire, ma mezzo chilo di pane è aumentato in 4 anni da 2 lei a 130, e un paio di scarpe da 400 a 25 mila e oltre ancora. Lo stipendio medio è 70 mila leu ma gli insegnanti non arrivano a 50/60 mila, come i medici che però «arrotondano». I minatori, che col riconquistato diritto di sciopero possono mettere in ginocchio l'economia, sono già a 200 mila, ma vogliono di più e i ferrovieri li stanno imitando. Siccome i trasporti delle merci avvengono in ferrovia, ecco i distributori di benzina senza benzina ma con code di auto in paziente attesa che arrivi il rifornimento. Pochi si sono arricchiti con azioni spregiudicate nella delicata fase di passaggio, molti comunisti si sono riciclati restando a galla, alcuni tornano dall'estero con la possibilità di comprarsi la casa e l'auto. I più vivono male, soprattutto i pensionati al limite della sopravvivenza come

nelle altre repubbliche dell'Est e i giovani senza prospettive di lavoro. Mi vengono in mente le parole di Irina a Mosca: «Ora siamo liberi, ma siamo tornati alle condizioni di vita del '45; l'abbiamo pagata cara, la libertà!».

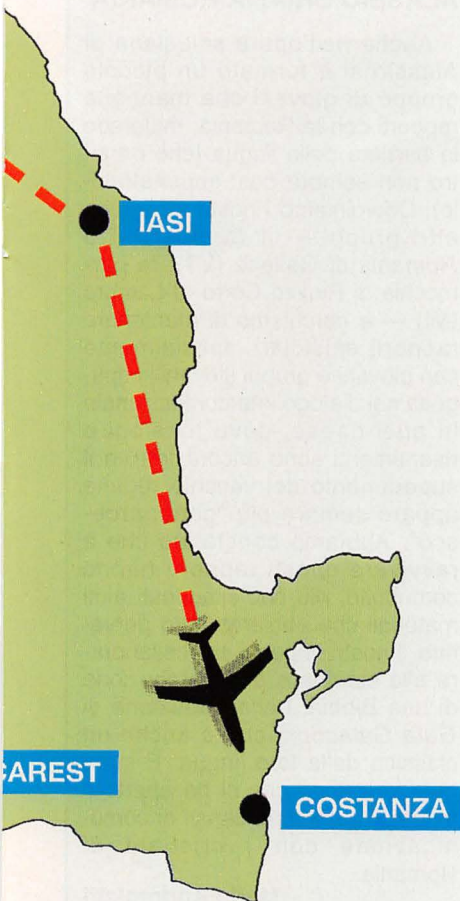
A Costanza incontro una famiglia piemontese in vacanza al mar Nero. «Abbiamo fatto la fame anche noi», mi confermano. «Voi vi siete meravigliati della fretta con cui sono stati giustiziati i Ceausescu», mi dice Stella, «ma eravamo alla disperazione. Quanta rabbia quando abbiamo conosciuto la realtà! Ion Iliescu che da allora guida la repubblica è un democratico, secondo me, ma molti ne dubitano. Abbiamo già cambiato tre governi. Purtroppo i giovani, in prima fila nei giorni della rivoluzione, si sono già staccati dalla politica. Oggi abbiamo la libertà, è un bene prezioso. C'è ogni tipo di merce, soprattutto dalla Turchia, anche se non abbiamo i soldi per comprarla».



Icona del santuario di San Nicola presso Gherla.



alla grave depressione presente. La voglia di ricostruire.



Siamo Chiese sorelle

A Iasi incontro un giovane monaco e gli chiedo come i giovani hanno preso questa libertà. È preoccupato: «Per lo più gli aspetti deteriori», mi dice, «il sesso facile, il consumismo, la pornografia. Si stanno stordendo, ma ora cominciano a capire». Vedo nelle chiese molta gente, anche giovani. Stanno riscoprendo la religione, ma quarant'anni di educazione atea hanno lasciato il segno, ci sono da ricostruire le conoscenze religiose più elementari. Per anni le Chiese hanno potuto svolgere un'attività limitata al loro interno. «Questo non ci ha impedito», ci dice il parroco romano cattolico di Bolcescu, un paese alla periferia di Bucarest, «di costruire questa che sembra una cattedrale. Abbiamo 800 bambini al catechismo, abbiamo fatto le nostre processioni girando attorno alla chiesa anche nei tempi più difficili. Ma molti vescovi e sacerdoti sono stati perseguitati, molte chiese strappate ai cattolici di rito orientale (i cosiddetti Uniat) per darle agli ortodossi. Dopo anni di oppressione qui

come in Ucraina, come in altri paesi dell'Est, hanno cercato di riprenderle, qualche volta con la forza. Il dialogo ecumenico si è interrotto, qua e là si sono trovate soluzioni di comune intesa, non sempre».

Così in Transilvania, dove la popolazione di origine ungherese, cattolica, è talvolta agitata da spinte autonomiste. Ne chiedo conto a Sinaia ad un monaco ortodosso che si avvicina sospettoso mentre parlo con uno più giovane. «Siamo Chiese sorelle», mi dice, «abbiamo tanto in comune con la Chiesa di Roma. Lo Spirito ci ricondurrà all'unità, se noi lo preghiamo». Ma intanto elenca le colpe degli Uniat e risale nella storia sino a Carlo Magno. «... ma abbiamo dimenticato tutto, ora dobbiamo camminare insieme».

No, il primato del Papa no, ma l'atteggiamento in Romania è assai più aperto di quello prevalente in Grecia ad esempio e nelle altre nazioni dove forte è il nazionalismo. Quanta distanza di mentalità e di cultura accumulata nel corso della storia... Ma a Roman un prete mi parla dell'azione sociale che sta conducendo insieme al parroco cattolico, dell'insegnamento della religione nelle scuole che sta sostituendo, senza obbligo però, le lezioni di ateismo, alla preghiera comune perché si faccia unità. Termina chiedendomi un abbraccio. «Sento che i nostri cuori battono con lo stesso ritmo dello spirito di Cristo», aggiunge.

La gente ha reagito con entusiasmo all'arrivo della libertà. Nella foto, una manifestazione religiosa di popolo a Bucarest.



Arte e liturgia

È questa fede che ho sentito nella gente pur nell'estrema povertà delle loro condizioni di vita. «Dio ci aiuta, non ci lascia soli», mi ha detto una donna. E solenni sono le liturgie con canti, inchini e segni di croce, toccanti i funerali a bara aperta seguiti dall'offerta di dolci in ricordo del defunto, suggestive le celebrazioni tradizionali dei matrimoni. È la fede affrescata negli splendidi monasteri della Bucovina, una Bibbia per il popolo raffigurata anche nei muri esterni delle chiese. Figure talora ingenuie, talvolta raffinate (è il 1500), piene di verità e di colori, il giallo di

Egidio Viganò

LA VITA CONSACRATA OGGI

Il Convegno dei Superiori Generali in preparazione al Sinodo 1994

COLLANA «VITA CONSACRATA» / 24

elle di ci editrice

**EGIDIO VIGANÒ****LA VITA CONSACRATA OGGI**

Il Convegno dei Superiori Generali in preparazione al Sinodo 1994
Collana «Vita consacrata»
Pagg. 32, lire 1.500

Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica

LA VITA FRATERNA IN COMUNITÀ

Collana «Vita consacrata»
Pagg. 80, lire 2.000

TARCISIO BERTONE**«VIENI E SEGUIMI»**

La vocazione sacerdotale in un popolo di chiamati
Collana «Maestri della fede»
Pagg. 64, lire 2.500

Conferenza Episcopale Italiana
Commissione ecclesiale per le migrazioni

ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO

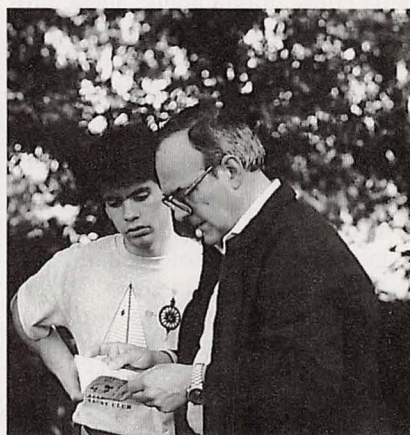
Orientamenti pastorali per l'immigrazione
Collana «Documenti CEI»
Pagg. 80, lire 3.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Moldovita, "foglio di pergamena immerso nell'azzurro", il rosso di Humor, l'azzurro di Voronet. È a *Sucevita* che a una novizia di 21 anni col volto delle contadine affrescate sui muri chiedo ragione della sua vocazione. «Mi ha chiamato il Signore», risponde con semplicità. Tante sono le vocazioni tra i cattolici e gli ortodossi, anche di monaci e di monache, molti giovani con le loro bel-



Don Colajacomo, autore del reportage, in Romania.

le barbe e i loro *sai* vedo a Neamt, il centro più grande del monachesimo romeno. La Madonna è sempre al centro. A *Cacica*, il piccolo santuario cattolico nazionale, dove ad inizio secolo i polacchi della vicina miniera di sale hanno posto una copia della Madonna nera di Czestochova. Padre Giovanni ci parla con speranza, mentre offre un cesto di piccole mele appena colte. Vengono in tanti da ogni parte, con ogni mezzo. Arrivano sino a ventimila. Dormono all'aperto, senza riparo. C'è poca acqua nella zona, non ci sono molti viveri ma sono in tanti per le feste della Madonna, e molti anche i giovani.

Le risorse giovanili

I giovani... A Bucarest ne noto un gruppo, jeans e orecchino, far chiasso in un supermercato. Alcuni anziani scuotono la testa: questo non accadeva qualche anno fa. Parlo con due o tre all'uscita di una discoteca aperta al modo occidentale. «Dovete capirci, tante cose ci erano proibite prima, ora le vogliamo gustare tutte. Ma

ALASSIO CHIAMA ROMANIA

Anche nell'opera salesiana di Alassio si è formato un piccolo gruppo di giovani che mantiene rapporti con la Romania, malgrado la barriera della lingua (che peraltro non sembra così impenetrabile). Coordiniamo i nostri sforzi con altri gruppi — il *Comitato Pro Romania* di Gallese (VT); la parrocchia di Riozzo Cerro al Lambro (MI) — e cerchiamo di mantenere rapporti epistolari, specialmente con giovani e gruppi giovanili impegnati nel dialogo interconfessionale in quel paese, dove tensioni e risentimenti sono ancora forti, e il superamento del vecchio regime appare sempre più "gattopardesco". Abbiamo constatato che a ravvivare questi rapporti hanno contribuito, più che i modesti aiuti materiali che abbiamo fatto pervenire, i nostri impegni per collaborare alla stampa e alla distribuzione di una Bibbia, nella traduzione di *Gala Galaction*, che è anche un classico della loro lingua. È stato questo il dono che ci ha aperto il maggior numero di canali di comunicazione con i cristiani di Romania.

Mario Andreoletti

in noi c'è l'ansia per il futuro. Per lavorare bisogna emigrare, abbiamo risorse ma mancano tante strutture. Ci divertiamo ma sappiamo che sarà dura, ci sarà da lottare. E stiamo scoprendo in qualche modo la fede: hanno cercato di spegnerla, ma ora rinasce più forte di prima». Chiedo della droga a un altro giovane, al castello di Dracula: «C'è», mi risponde, «ma è qui di passaggio per andare in altre nazioni; per noi costa troppo, forse eviteremo di lasciarci tentare».

La gente dappertutto è cordiale. I Romeni si vantano di non avere mai aggredito altri popoli nel corso della storia. I giovani sono tanti, e c'è bisogno di iniziative per loro. In più c'è molto amore alla Madonna. «Mancano i salesiani di Don Bosco», mi dice un prete nella cattedrale di Bucarest. «Stavano per venire alla fine della guerra. Ora è il momento, speriamo arrivino presto».

Giorgio Colajacomo

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

QUESTA SUORA AVRÀ POCHI GIORNI DI VITA

Negli ultimi mesi dell'anno 1989 accusai un malessere insolito. Decisi di parlarne al nostro dottore curante. Egli mi fece sottoporre ad esami: ecografia, la tac ecc., ma strano, da questi non risultarono che cose piccole insignificanti e poco chiare. Dopo alcuni giorni mi si risvegliò un malessere insopportabile al basso ventre, un dolore che mi esasperava. Si gonfiarono talmente le gambe e l'addome da rendermi deforme. Soffrivo perché temevo una metastasi per un precedente intervento di mastectomia, da cui, niente più (a mio parere) sarebbe valso a guarirmi e mi disponevo a fare bene la volontà di Dio. Il nostro dottore come mi vide mi ordinò il ricovero urgente. Giunta all'ospedale i dottori e le suore si presero subito cura di me togliendomi per prima cosa l'acqua che già mi arrivava alla gola, causata dalla ascite. Tanta ne tolsi da diminuire il mio peso di 8 chili.

Rimasi un mese in reparto medicina, sottoposta a cure, a radiografie, esami vari, ma niente è servito per individuare il male perché coperto dal liquido ascite. Il 1° ottobre fui trasportata in reparto chirurgia e il giorno 10 fui sottoposta all'operazione. Il chirurgo rimase molto male quando scoprì un grosso carcinoma tutto infiammato con aderenze all'intestino. Iniziò l'operazione ma non poté continuare, quindi mi chiuse e molto dispiaciuto disse ai presenti: «Questa Suora avrà pochi giorni di vita». Da quel momento aumentò la mia sofferenza e mi disponevo al peggio, alla morte, se così voleva il Signore. La notizia della mia gravità arrivò a tutte le mie Consorelle che subito iniziarono con molto fervore la novena a don Luigi Variara e, specialmente la mia Comunità, la ripeté più volte con costanza e amore fino al mio ritorno a casa. Si unirono pure a noi, per fare queste novene, le suore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondate da don Variara. Le facevano con tanto amore da comuovermi ed accendere in me tanta speranza. Ciò nonostante la mia gravità continuava e non davo segni di miglioramenti... Sentivo una estrema debolezza e rimettevo sempre quanto ingessato. Dopo 15 giorni mi fecero una chemioterapia in dose completa. L'avessi mai fatta. Inco-



Don Luigi Variara.

minciai a soffrire maggiormente, non mi tenevo in piedi e rimettevo sempre.

Dopo alcuni giorni il dottore e la dottoressa mi dissero: «Suora, è dimessa, non possiamo più tenerla perché non è possibile fare la chemio a lei che si trova con una brutta pleure, sarebbe fatale fargliela. Per lei ci occorreranno più di quattro mesi per migliorare e poi vedere se migliorerà e se guarirà». A questa sentenza io pianisi perché mi dicevo: «Se non mi fanno niente il male avanza». Il bello però sta qui. L'indomani fui a casa e raccontai commossa al dottore di casa quanto mi era successo e questi mi visitò subito, ma non riscontrò, con sua grande meraviglia, nulla di quanto accusai. Per un consulto fece venire l'oncologo. Anche lui stupefatto dovette confessare che veramente non riscontrava più liquido in nessun posto e volle telefonare lui stesso alla caposala perché mi preparasse il posto per il ritorno all'ospedale. A questo punto possiamo già ammettere che don Variara mi ottenne una grazia grande o miracolo, non so. È certo che non sperimentai più in nessuna parte del corpo l'acqua ascite.

Dopo due giorni feci ritorno all'ospedale. Il dottore della corsia, compresa la dottoressa, rimasero incuriositi al vedermi di nuovo là, e mi ordinarono subito la radiografia del torace. Non dimenticherò mai lo stupore dei due dottori quando ebbero la mia radiografia nelle loro mani. Esclamarono: «Non abbiamo mai visto una radiografia così perfetta». Aggiunsero: «Ma co-

me è avvenuto? Mah! Qui sotto c'è la preghiera!» E rivolto a me disse: «Quel santino», e indicava don Variara, «lo tenga ben prezioso!», frase che ripeté più volte.

A questo punto iniziai e portai a termine le sei chemioterapie, poi decisero che lo facessi gli esami, l'ecografia e la tac per constatare a che punto si trovava il mio carcinoma. Oh! Stupore e meraviglia di tutti i dottori e chirurghi perché il carcinoma non esisteva più. Il primario chirurgo mi disse: «Lei ha dato delle grandi soddisfazioni a tutti, siamo tutti meravigliati». Passati dieci giorni mi sottoposero a un secondo intervento perché volevano la conferma che non ci fosse più nulla del male che portavo dentro, contemporaneamente eseguirono la parotomia e mandarono tutto all'esame istologico. Grazie infinite alla Madonna e all'intervento di don Variara, perché risultò tutto perfettamente negativo...

A questo grande protettore va tutta la mia profonda riconoscenza che non verrà mai meno. Diffonderò la sua fotografia e inviterò tutti a pregarlo affinché sperimentino come me la sua protezione.

Suor Edvige Roso, FMA,
Torino

LA DIAGNOSI ERA SEVERA

Due anni fa, mia figlia Anna, mamma di due bambini, improvvisamente ha dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico al seno. La diagnosi era piuttosto severa. Con tutta la mia famiglia, ho pregato fiduciosamente Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco che mi hanno esaudita. La mia famiglia sta bene e insieme ringraziamo i nostri santi protettori per averci aiutati e consolati.

Vanda Phares,
Alessandria d'Egitto

CON ME IN SALA OPERATORIA

Sono una ragazza di ventidue anni e sposata da un anno. Qualche mese fa si è dovuto asportare con urgenza un neo. Dopo averlo analizzato, i medici mi hanno sottoposta ad un altro intervento chirurgico più complesso che ha turbato me e la mia famiglia. Mi sono affidata a Domenico Savio, ho preso il suo abito ed ho chiesto ai medici di portarlo con me in sala

operatoria. Ora sto bene e tutto fa sperare bene per il futuro, grazie soprattutto alla protezione di san Domenico Savio.

Sannino Nunzia, Ercolano (NA)

FORSE PER AMOR PROPRIO

Sono un'assidua lettrice del Bollettino Salesiano e sostenitrice dell'opera salesiana. In questi ultimi anni ho sperimentato la potente intercessione di Maria Ausiliatrice soprattutto in un periodo in cui il buio più completo sembrava avvolgere la mia esistenza. Attribuisco al Suo materno intervento la soluzione di alcuni miei problemi. Ma non sono mai riuscita, forse per amor proprio, ad inviare la mia testimonianza. Lo faccio oggi, esprimendo pubblicamente la mia doverosa riconoscenza.

L. C., Cassano M. (BA)

UNA CONOSCENZA ANTICA

Conosco Zeferino Namuncurá sin dalla scuola elementare e al liceo da me frequentato in Argentina presso i Salesiani. Successivamente, come studente universitario, ho letto la sua vita ed ho ricevuto una prima grazia. In seguito altre ne ho ricevute relative al mio lavoro di docente universitario che da anni svolgo in Italia. Intendo, con questa mia lettera, rendere pubblica testimonianza della mia riconoscenza verso questo santo protettore.

Aneino Manuel Quintas, Roma.



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Giulia Colbert nacque nella Vandea "bianca", teatro di un'eroica resistenza al fanatismo antireligioso del "Terrore" rivoluzionario. La nonna, gli zii e altri parenti finirono sulla ghigliottina, mentre lei con i genitori era esule in Germania. Quando Napoleone prese il potere e richiamò in patria la nobiltà, mentre si trovava alla corte parigina come damigella dell'imperatrice, Giulia conobbe il marchese torinese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e lo sposò. Insieme formarono una coppia di sposi proprio come li vuole il Vangelo: due giganti della carità, due cristiani veri. Poiché non avevano figli, essi decisero di "adottare" i poveri di Torino, accogliendoli nel loro palazzo e dando così, con largo anticipo sui tempi, un coraggioso quanto insolito esempio di "famiglia aperta".

Per capire meglio il valore delle loro scelte bisogna tener presente che i marchesi Falletti di Barolo erano una delle famiglie più ricche del Piemonte (le sue rinomate cantine rifornivano le corti di mezza Europa). Dal canto loro i Colbert (diretti discendenti del famoso ministro delle Finanze di Luigi XIV, il Re Sole) non erano da meno. Insieme, Giulia e Tancredi possedevano qualcosa paragonabile a svariate centinaia di miliardi di oggi. Avevano avuto dalla vita tutto quello che secondo i modelli in voga nella nostra società potrebbe rendere felici: ricchezza, bellezza, salute, cultura (Giulia parlava correttamente cinque lingue) e amicizie importanti. Invece scelsero la via in salita della fede, dimostrando che qualche volta anche il ricco può entrare nel regno dei cieli, a patto che si faccia povero *con e per* i poveri.

Il processo di industrializzazione in pieno sviluppo aveva convogliato a Torino un proletariato contadino in preda alla miseria e, per questo, sfruttabile con salari da fame. Delinquenza, prostituzione, alcolismo, accattonaggio erano i volti di una povertà diffusa alla quale il governo e la borghesia liberal-massonica non pensavano. La vera risposta la diede, come sempre, la Chiesa: il Cottolengo, Don Bosco, il Murialdo, il Faà di Bruno, l'Allamano e i Falletti di Barolo, per citare i più noti, ben al di là

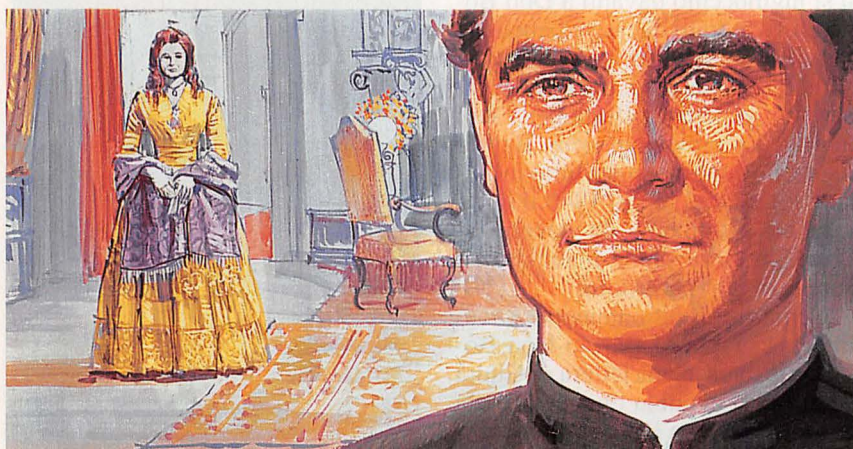


GIULIA COLBERT RIVOLUZIONARIA DELLA CARITÀ

di Angelo Montonati

Dalla riforma carceraria alle attività di prevenzione e ricupero: le scelte anticipatrici della marchesa Giulia Colbert di Barolo.

mentale. Una donna straordinaria, che fu amica di Don Bosco.



Don Bosco e la marchesa, in un noto quadro di Musio. L'incontro di due caratteri forti non pregiudicò i loro buoni rapporti.

della retorica dei "democratici" di allora, concretarono un volume impressionante di opere destinate a cambiare il volto della città: ospedali, scuole, laboratori artigiani, centri di accoglienza, asili infantili, oratori. Strumenti per un'autentica evangelizzazione e promozione umana.

Un segno di Dio

Una prima svolta importante per Giulia si presentò nella domenica in Albis del 1814. Mentre per strada incrociava un prete che, accompagnato dai chierichetti, portava il viatico a un malato, fu raggiunta dalle bestemmie e dalle imprecazioni di un detenuto delle vicine carceri senatorie. Quella voce rappresentava per lei un segno di Dio, un invito a intervenire. Bussò immediatamente al portone del carcere per rendersi conto di persona delle condizioni di degrado in cui vivevano là dentro uomini e donne. Ne uscì con un profondo senso di vergogna e, insieme, di solidarietà per i "fratelli" che abitavano "quel covo tenebroso". E decise di fare qualcosa secondo quello che sarebbe diventato un suo slogan: *Carità sempre e subito*.

Da ragazza anche per ragioni di studio si era interessata in Francia e in Inghilterra al problema carcerario e, attraverso incontri con i detenuti, si era convinta (anche se allora suonava utopia) che la prigione deve

non soltanto punire con giustizia, ma anche rieducare. Ottenuto dalle autorità il permesso di trattenerci regolarmente nelle carceri, Giulia si presentò alle detenute come un'amica, disposta a condividere e ad alleviare le loro sofferenze, a conoscere i loro bisogni, secondo un progetto ben preciso. Ma per l'attuazione pratica occorreva aggirare la burocrazia governativa. E qui il "salotto" di casa Barolo giocò un ruolo importante: lo frequentavano i Cavour (Camillo, allora bambino, aveva un'ammirazione incredibile per Giulia, che chiamava familiarmente "la mia cocotte"), Cesare Balbo, Santorre di Santarosa, Federico Sclopis, il conte De la Tour, Silvio Pellico (che sarebbe poi diventato il segretario particolare dei Barolo), insomma la Torino che contava. Per non dire dell'amicizia che legava i marchesi a Carlo Alberto, alla moglie Maria Teresa e alla Serva di Dio Maria Cristina di Savoia, nonché ai De Maistre, a mons. Dupanloup e, in particolare, al poeta Alphonse de Lamartine (del quale ci rimangono 55 lettere indirizzate a Giulia).

La prima "riforma carceraria"

In pochi mesi, sotto la guida della marchesa, prese così il via quella che si può definire la prima riforma carceraria d'Italia: facce pulite, abiti decenti, processi rapidi per chi era in

attesa di giudizio, scuola, lavoro e assistenza religiosa per le detenute: una prigione "umanizzata". Le tre carceri femminili esistenti — tutte con locali bui e fatiscenti — furono abbandonate per una nuova sede, molto più adeguata, restaurata in parte a spese dei Barolo, della quale Giulia fu nominata *sovrintendente*. Il regolamento interno fu discusso articolo per articolo con le detenute riunite in assemblea: un coraggioso esempio di democrazia diretta "ante litteram" che responsabilizzava al massimo le persone impegnandole ad osservare le regole.

Dal carcere al "prima" e al "dopo-carcere": Giulia pensò ad un'opera — il "Rifugio" — per la educazione preventiva e riabilitativa delle ragazze a rischio e delle ex detenute. Ma andò ancora più in là: oltre ad aver ricostruito moralmente molte donne uscite dalla detenzione, la sua efficace catechesi suscitò in alcune di esse addirittura il desiderio di una speciale consacrazione religiosa per riscattare il proprio passato e impetrare la misericordia di Dio sul mondo mediante la preghiera e la penitenza. Nasceva così la congregazione delle "Sorelle penitenti di S. Maria Maddalena", che oggi si chiamano "Figlie di Gesù Buon pastore".

Poi, in un'ala del loro sontuoso palazzo torinese, i marchesi fondarono il primo asilo infantile d'Italia (l'abate Ferrante Aporti avrebbe aperto in città il suo, ma quattro anni dopo). L'improvvisa morte di Tancredi provocò la svolta definitiva nella vita di Giulia. In una lettera ad un amico londinese, la vedova scriveva tra l'altro: «La sventura mi ha percossa, mi ha trasformata... Il mio cuore è saldo, ma il dolore umano è così profondo, che io mi domando se avrò sempre il coraggio di contemplare il suo tragico volto. Dinanzi a me c'è una durissima strada; devo percorrerla senza stanchezza: è fiancheggiata da pezzenti, da miserabili, da rifiuti umani. Io devo vincere il ribrezzo e tutti i disgusti». Ed ecco il passo forte: «In nome di colui che è finito come un pezzente, io devo dedicarmi a tutti i miserabili. Devo scontare i secolari privilegi degli avi, devo saldare i debiti che essi

hanno contratto coi paria e con gli sfruttati, devo pareggiare l'implacabile conto che ciascuno ha con la propria coscienza. Una voce cara e indulgente mi incita! Io non avrò più altra dolcezza che obbedire a quel comandamento».

Sarà tutto un susseguirsi di iniziative. Nel 1845 apre l'Ospedaletto di S. Filomena, destinato a bambine disabili; accanto al Monastero di S. Anna costruisce una casa di accoglienza per orfane. Nel 1847, all'interno del suo palazzo, dà vita a tre "Famiglie di operaie": gruppi di una dozzina di ragazze dai 14 ai 18 anni guidate da una "madre" laica e ospitate per un periodo di sei anni, durante il quale imparano un lavoro presso botteghe di artigiani onesti e fidati (una "Nomadelfia" con molti decenni di anticipo).

La marchesa e Don Bosco

In questa fase avvenne il contatto con Don Bosco, nominato direttore spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena quando già collaborava all'assistenza spirituale del "Rifugio" insieme al teologo Borel. Giulia permise al santo di accogliere alla domenica nella sua abitazione i ragazzi del nascente oratorio. Più tardi, gli mise a disposizione due stanze dell'Ospedaletto (non ancora funzionante) da usare come cappella. Inaugurata l'8 dicembre 1844, questa fu in effetti la prima chiesa dell'oratorio salesiano. Curiosa coincidenza: l'immagine di San Francesco di Sales era stata fatta dipingere dalla marchesa sopra l'ingresso dell'alloggio destinato ad un gruppo di sacerdoti incaricati di guidare spiritualmente le sue opere.

Nell'inverno 1845 la salute di Don Bosco peggiorò seriamente, i suoi polmoni non reggevano più, tanto che don Borel ne informò la marchesa che si trovava a Roma. Giulia propose a Don Bosco un periodo di riposo, mantenendogli lo stipendio, ma ponendogli l'alternativa: o continuare la sua opera presso l'Ospedaletto, o tenere l'oratorio. Nel corso di un burrascoso colloquio, riferito anche dalle *Memorie Biografiche* con toni forse un po' troppo caricati (don Lemoyne era un drammaturgo), Don Bosco rinunciò all'offerta

di Giulia che lo licenziò. Al termine dell'incontro, comunque, la marchesa si inginocchiò davanti a Don Bosco chiedendogli di essere benedetta da lui. E in seguito attraverso don Borel e don Cafasso, continuò a far giungere generose offerte per i suoi ragazzi. Le previsioni della Barolo non erano comunque del tutto infondate: infatti, nel luglio 1846 il santo si ammalò talmente da dovere lasciare l'oratorio nelle mani di don Borel e di altri sacerdoti.

A chiarire esaurientemente i malintesi sui rapporti Barolo-Don Bosco contribuisce una lettera di Giulia a don Borel in cui la marchesa parla dell'«ottimo Don Bosco» che «piacque a me dal primo momento e gli trovai quell'aria di raccoglimento e di semplicità propria delle anime sante». Più avanti così spiega il suo fermo atteggiamento: «La salute di Don Bosco peggiorò alla mia partenza per Roma: intanto egli lavorava, sputava sangue. Fu allora che ricevetti una lettera da Lei, Sig. Teologo, dove mi diceva che Don Bosco non era più nel caso di coprire l'impiego confidatogli. Subito risposi che io ero pronta a continuare a Don Bosco il suo stipendio, con patto che non facesse più nulla: e son pronta a tener la mia parola». Poi il nocciolo della questione: Giulia nega di voler «impedire la dottrina che si fa la domenica ai ragazzi e le cure che se ne prendono durante la settimana. Credo», aggiunge significativamente, «l'opera ottima in sé e degna delle persone che l'hanno intrapresa; ma credo che da una parte la salute di Don Bosco non gli permetta di continuare, e d'altra parte credo che la radunanza di questi ragazzi, che prima aspettavano il loro Direttore alla porta del Rifugio e adesso lo aspettano alla porta dell'Ospedaletto, non è conveniente». E conclude ribadendo che non intende essere «occasione di nuocere alla sua (*del santo*, ndr) salute, la quale mi preme tanto più, quanto più lo stimo». Lo scontro tra due caratteri forti, comunque, non pregiudicò ulteriormente i loro rapporti. Va detto infatti che Don Bosco fu sempre riconoscente alla marchesa e che, alla morte della Barolo, mandò i suoi ragazzi al "Rifugio" nel giorno del trigesimo a cantare la messa funebre di don Cagliero.



Giuliette Colbert in un ritratto giovanile.

Conclusa la fase diocesana

Giulia Colbert si spense a Torino il 19 gennaio 1864. Aveva quasi 78 anni. Per testamento aveva disposto che a ciascuna delle opere da lei fondate fosse assicurata una rendita, mentre col resto dell'ingente patrimonio venne costituita l'Opera Pia Barolo, alla cui presidenza dovevano alternarsi ogni tre anni l'arcivescovo di Torino e la massima magistratura cittadina (attualmente il primo presidente della Corte d'Appello). Nonostante la diffusa fama di santità, per una serie di motivi che sarebbe lungo elencare, la causa di beatificazione di Giulia si poté aprire soltanto nel 1991. Conclusa ormai la fase diocesana, il processo passa alla fase romana presso la Congregazione per le cause dei Santi. Manca qui lo spazio per indagare la profonda spiritualità della marchesa, il segreto del suo dinamismo caritativo. È comunque evidente l'attualità di molti aspetti della vita di questa vandeana testarda che difese sempre a viso aperto la propria fede cattolica nella Torino anticlericale del tempo, fedele al motto che è ancora oggi quello delle sue figlie spirituali: «Gloria a Dio, bene al prossimo, croce a noi».

Angelo Montonati

I NOSTRI MORTI

RONCA ing. Enea, exallievo e cooperatore, † Verona l'8/1/1994 a 89 anni.

Entrato nel 1914 all'istituto Don Bosco di Verona, ebbe come insegnante don Renato Ziggioni, futuro rettore maggiore, e come direttore don Fedele Giraudi, poi economo generale. Presidente dell'Unione exallievi dal 1950 al 1960, testimoniò sempre con la sua rettitudine l'attaccamento a Don Bosco. Ha firmato numerosi progetti di chiese e istituti salesiani, tra i quali la chiesa e l'ala nuova dell'istituto Don Bosco di Verona, gli istituti di Legnago, Belluno e più recentemente l'istituto San Zeno di Borgo Milano a Verona. È suo il progetto del tempio sul colle dei Becchi. Volle che fosse la testimonianza di riconoscenza e di devozione verso il Santo che lo accompagnò per tutta la vita.

FALCONE sac. Pietro, salesiano, † Cuzco (Perù) l'11/8/1993 a 71 anni.

Ancora giovane parti missionario per il nord-est del Brasile, dove fu ordinato sacerdote nel 1950. Fu educatore salesiano a Recife e dal 1973 nell'ispettorato di Belo Horizonte. Negli ultimi anni era incaricato ispettorale della Famiglia Salesiana. Aveva uno spirito allegro e comunicativo, pieno di attenzioni verso tutti, tenace nelle sue convinzioni ed estremamente dedito al suo lavoro.

SAVARÈ suor Maria Grazia, figlia di Maria Ausiliatrice, † Milano il 24 ottobre 1993 a 86 anni.

Parti giovanissima per il Cile dove già era missionario il fratello don Tarcisio, allora chierico. Per 24 anni fu attivissima catechista in terra cilena. Rientrata in Italia si buttò a capofitto nell'animazione della catechesi, dando vita a innumerevoli scuole per catechisti e dedicandosi fino all'ultimo respiro all'educazione dei giovani alla fede.

CRISTOFORI sac. Luigi, salesiano, † Grauno (Trento) il 7/9/1992 a 81 anni.

Exallievo dell'istituto Don Bosco di Verona, ricevette la veste talare dal beato Filippo Rinaldi a Este nel 1930. Professore di matematica stimato e ricordato dai suoi allievi, insegnò con passione e generosità in vari istituti del Veneto fino a 73 anni. Era un salesiano di fede genuina e convinta, visse gli ultimi anni in armonia con se stesso e in comunione con gli altri. Il suo direttore volle ricordarlo come un «costruttore di comunione, un anziano saggio e comprensivo, un salesiano dai gusti giovani, un religioso di preghiera semplice e intensa».

MINUTELLA suor Giuseppina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Haledon (New Jersey, USA) il 18/10/1993 a 92 anni.

Era appena bambina quando, dopo la morte del padre, emigrò negli Stati Uniti con la mamma. Andò a cercare le FMA appena seppa che erano arrivate a New York delle suore italiane:

ne fu entusiasta e maturò l'idea di unirsi a loro per sempre. Dopo la morte della mamma ebbe il dubbio di poter continuare nella sua vocazione, date le ristrettezze di famiglia. Considerò una grazia il fatto che anche la sorella minore la volesse seguire nell'istituto che sentì sempre come la sua famiglia.

BONO suor Agnese, figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 10/10/1993 a 87 anni.

Nel corso dei suoi 57 anni di vita religiosa fu assistente e portinaia del pensionato universitario di Torino. Capace di ascolto, con discrezione, precisione e bontà, ha saputo conquistarsi la confidenza di molte giovani che hanno trovato in lei la parola buona nei momenti di stanchezza.

DEL MAZO Francisco, salesiano, † Caracas (Venezuela) il 15/12/1993 a 88 anni.

Spagnolo di Astudillo, si era fatto salesiano laico a 29 anni. Preso vivamente dalla passione missionaria, trascorse tutta la vita, dall'anno della professione al termine dei suoi giorni, nella missione del Vicariato apostolico di Puerto Ayacucho (Amazzonia).

BARBACCI sac. Antonio, salesiano, † Venezia il 31/10/1993 a 89 anni.

Entrò in congregazione dopo essere stato fervido attivista di azione cattolica. A indirizzarlo a Don Bosco fu padre Leopoldo Mandich. Conseguì la laurea in economia alla Ca' Foscari di Venezia, fu economo, insegnante, parroco in varie comunità. Visse una serena e attiva vecchiaia come collaboratore di una rivista e di una radio locale, ma soprattutto coltivò il ministero sacerdotale.

RONCO Caterina, vedova Mascarino, cooperatrice, † Castiglione Torinese (TO) il 22/12/1993 a 101 anni.

Cooperatrice e patronessa dell'oratorio Edoardo Agnelli di Torino sin dai primi anni, si è sempre dedicata a sostegno delle associazioni e in aiuto alla scuola, sorta e sviluppatasi con l'oratorio. Anche nella tarda età, saliva all'ambone e con una squillante voce proclamava la Parola di Dio. Visitava con assiduità le altre cooperative ammalate e portava la sua parola di serenità. Ebbe la gioia di vedere la sua figliola Claudia consacrarsi tra le figlie di Maria Ausiliatrice. Anche negli ultimi anni fu esempio di unione al Signore e di conforto per gli altri.

Ricordiamo anche al Signore:

Battista Coali, † Locca (TN) il 18/12/1992 a 90 anni.

Giuseppe Oliva, exallievo, † Messina il 19/12/1993 a 84 anni.

Matteo Morandini, exallievo, † Predazzo (Trento) il 7/1/1994 a 78 anni.

Adele Mion, ved. Savoldati, cooperatrice, † Padova il 25/2/1994 a 87 anni.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n.22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

In ricordo del figlio Luca, a cura di Reboulaz Mario, L. 2.000.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazie ricevute e chiedendo sempre protezione, a cura di P.G., L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, a cura di M.C., Dogliani, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Scolari Giuseppe, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Giovanni Naretto, a cura di M. Naretto, L. 1.000.000.

S. Domenico Savio, invocando protezione sulla famiglia, particolarmente sul piccolo Alessandro Lucisano, a cura di Salvino Maria, L. 900.000.

Madre Mazzarello, a cura di N.N., L. 600.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Margherita Di Giorgio, a cura della Famiglia, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, Don Rinaldi, in suffragio di Angelina e Luigi, e di Rosa e Francesco, a cura di Oggero Visintin Maria, L. 500.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura della Famiglia Bertero, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di M.D., L. 500.000.

S. Domenico Savio, a cura di N.N., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio della figlia Rosanna, a cura di Donati Pietro, L. 500.000.

Don Bosco, invocando preghiere e protezione per la famiglia, a cura di Santarelli Maria Bertacchi, L. 300.000.

Don Bosco, aiuta Raffaella, a cura di N.N., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Davide Luigi, L. 300.000.

In suffragio dei miei genitori Annetta e Francesco e di mia sorella Costantina, a cura di N.N., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Filippo Dadone e Famiglia, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Ghezzi Maria Bertolotti, L. 250.000.

Don Pietro Chiesa, a cura di Cantero Giannino, L. 250.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Bonancini Dante, a cura della moglie Mazzoli Evelina, L. 250.000.



Garobadha (Meghalaya, India). Don Battista Busolin con Madre Teresa a Calcutta. Sono presenti due universitari figli di lebbrosi «in rappresentanza di tanti altri già educati e... da educare», scrive don Busolin.

S. Giovanni Bosco, per protezione dei miei nipoti, a cura di Marchese Cristina, L. 250.000.

Santi Salesiani, in memoria di Rocco e Rosa, a cura di Liyo Prof. Maria, L. 250.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e in memoria della Mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta, L. 220.000.

Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Ven. D. Andrea Beltrami, a cura di Lucchini Rina, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Rezza Rinaldo, a cura di Rezza Rita, L. 200.000.

Don Bosco, in suffragio di Marco Panizzolo, a cura della sorella, L. 200.000.

Don Bosco e Domenico Savio, invocandone la protezione, e in memoria di Raffaele, a cura di Camilotto Maria, L. 200.000.

Don F. Rinaldi, in ringraziamento, a cura di Rinaldi Adele, L. 200.000.

S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bertarini Caterina, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di B.G. e G.E., Acqui T., L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, invocando protezione sui miei cari, a cura di Tarditi Luigia Siri, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, a cura di Rinaldi Santina, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando grazia e protezione per Maria Grazia, a cura di A.B.L., Casale Monf., L. 200.000.

BORSE MISSIONARIE da L. 100.000

Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e implorando protezione, a cura di una nonna.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di G.M., Vigone.

In memoria del def. Sigliano Secondo, a cura della moglie.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per avere protezione, a cura della Fam. Massaglia.

Don Bosco e Don Rua, in suffragio dei miei genitori, a cura di Merlo Luciana.

Maria Ausiliatrice, a cura dei Coniugi Bertero.

Maria Ausiliatrice, invocando protezione per la salute, a cura di Mirella.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N.

S. Domenico Savio, per protezione della piccola Irene, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria di Zagaria Francesco, a cura di Zagaria Angela.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di "La Mamma".

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Agostino e Vera Giacca.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Gattone Carlo e Anna.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Leopoldo Mandic, a cura di Stefani Nicola.

Don Bosco, in memoria di mio padre Giovanni, dello zio Umberto e di Don L. Zavattaro, a cura di Valeria.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a cura di Cornali Laura.

Don Bosco, in memoria della nonna Baldissera Cristina, a cura di Meraner Herbert.

Maria Ausiliatrice, a cura di Daglia Deidda Anna.

Santi Salesiani, implorando una grande grazia, a cura di N.N., Exallieva.

In suffragio della zia Prof. Annamaria Patrioli (Novara), a cura di Laurenzi Laura.

Don Bosco, a cura di Bacca Giovanni.

Don Bosco, in suffragio di Manfredo Gaeta, a cura della moglie Elisabetta Gaeta.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete e aumentate la nostra fede, a cura di Dettoma Angela.

Maria Ausiliatrice, a cura di Bresciani Fausta.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura delle Sorelle Arioli.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Artoni Bice.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di mio padre, a cura di Nocera Franca.

S. Giovanni Bosco, in suffragio di Benedetti Arturo, a cura della moglie Benedetti Luigina.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione sulla famiglia e in suffragio del marito, a cura di N.N.

Don Bosco, Madre Mazzarello, per aiuto e protezione per i nipoti, a cura di Nonna Anita.

Beato Michele Rua, a cura degli allievi di 2° A dell'Oratorio M. Rua.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Francesco e Rita Fani.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Todisco Leonardo.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Odisio Renzo.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Mamma Rosina e invocando protezione, a cura di Ester.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di una mamma.

Nome: **Pascual Chávez Villanueva.**

Nato a: **Catorce, Potosí (Messico)**
46 anni fa.

Attività: **ispettore dei salesiani di Guadalajara (Messico).**



Cosa sta succedendo in Messico?

«Penso che ci troviamo di fronte a una svolta. Una situazione che non è facile da interpretare. Il 24 maggio dell'anno scorso è stato assassinato a Guadalajara il cardinal Posadas Ocampo, poi la sollevazione degli indigeni di Chiapas, che chiedevano il riconoscimento dei loro diritti e della loro cultura, e infine la morte di Luis Donaldo Colosio, futuro successore di Salinas. C'è sicuramente un filo che collega questi episodi. D'ora in poi però credo che la guerra non sarà affidata alle armi, ma alla interpretazione di questi fatti, a ciò che ci sta dietro, a chi ci guadagna, a come uscirne».

Vuol dire che sono il sintomo di un disagio?

«È evidente la contestazione verso la linea politica del governo, sempre più radicalizzata su un modello capitalistico neoliberale, che ha prodotto una concentrazione delle ricchezze, ma anche un impoverimento della maggioranza. C'è anche la protesta per la mancanza di crescita della vita democratica: il potere in Messico è nelle mani dello stesso partito da 65 anni».

Come si muove ora la Chiesa messicana?

«Con la modificazione dell'articolo 130 della Costituzione siamo passati a una situazione di ri-

conosciuto diritto e c'è libertà di espressione religiosa. Ma c'è anche nello stesso tempo da parte dei responsabili un atteggiamento di prudenza nel non volersi mettere in contrasto con il governo. In questo modo la Chiesa ha perso un po' quella carica profetica che aveva in passato. È evidente però l'impegno della Chiesa per creare fiducia nella popolazione, di lavorare per l'integrazione nazionale e sociale».

A León è stato inaugurato il primo monumento a Don Bosco...

«È un caso specialissimo. Il primo monumento che il Messico di oggi ha dedicato a un santo. È stato voluto dalla cittadinanza e dalle stesse autorità regionali – credenti e politicamente del partito di opposizione – che ufficialmente hanno riconosciuto quanto facciamo per i ragazzi più poveri».

I salesiani sono presenti a Chiapas. Come hanno vissuto il momento di protesta?

«Salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice in Chiapas lavorano per gli indigeni, per i più poveri. Ma il nostro intervento si colloca più che sul versante della "coscientizzazione", su quello della promozione umana, soprattutto attraverso i numerosi corsi di avviamento al lavoro per i giovani. Ci collochiamo dalla parte dei poveri, a volte servendoci anche della solidarietà dei ricchi». □

Focus

LA TV IN SEMINARIO

I «media» sono di casa in seminario. Il quotidiano cattolico *Avvenire* arriva in tutti i seminari ed è letto con interesse. La stampa laica, quotidiani e settimanali, sembrano invece meno presenti. Dove ci sono, prevale il Corriere della Sera. In qualche caso una volta alla settimana ci si raduna e si commentano gli articoli di maggior interesse. Alcuni seminari hanno contatto con giornalisti e lezioni di giornalismo. Sono questi alcuni dati emersi da un questionario distribuito tra 120 seminari italiani per una ricerca sulla presenza dei mass media nei seminari, condotta dall'Istituto di scienze per la comunicazione sociale (ISCOS) dell'Università salesiana. I risultati sono stati presentati da Roberto Gianatelli al Seminario tenuto a Roma presso la sede della CEI nel marzo scorso.

Dalla ricerca risulta che la *radio* è posseduta dalla maggior parte dei seminaristi. I programmi più seguiti sono quelli di informazione e musicali.

Quanto alla *televisione* è seguita soprattutto nella fascia oraria della sera (20-22.30) con interesse prevalente verso il TG, i film – uno a settimana – i programmi sportivi e qualche programma culturale. Non pare che i seminaristi possano essere definiti teledipendenti. Alla TV si preferiscono i momenti di scambio interpersonale.

Per il *cinema* il seminario ha spesso una sala propria o si appoggia alla sala parrocchiale. I film scelti sono distensivi o di buona qualità, come «L'attimo fuggente», «Balla coi lupi», «Film blu». In qualche occasione i seminaristi possono frequentare sale pubbliche.

Infine la *musica* e il *teatro* fanno parte delle attività comunitarie più frequenti, specie la musica, in particolare quella sacra e popolare. Molti seminari hanno un coro, alcuni una compagnia teatrale.

Il *computer* è largamente presente in seminario, sia a uso della scuola che per le attività pastorali.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana

e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:

IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333 - 00163 Roma



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Frédéric Lenoir

Il tempo della responsabilità

Morale, pag. 296, L. 28.000

NOVITÀ

È un libro-inchiesta sui più urgenti interrogativi etici posti dai grandi cambiamenti in atto nella nostra cultura, che comportano, secondo un'espressione di Vaclav Havel, «una rivoluzione globale della coscienza umana».

Sottratta ai moralisti e ai teologi, oggi la riflessione etica si impone nei laboratori di ricerca medica, negli studi televisivi, nei consigli di amministrazione delle imprese multinazionali, là dove vengono prese le decisioni più importanti per il futuro dell'umanità. Scienza, tecnologia ed economia pongono all'uomo moderno nuovi interrogativi, spesso angoscianti, in numerosi settori: ambiente, manipolazioni genetiche, rapporti economici internazionali, funzione delle imprese, mass-media, politica. L'Autore interroga gli esponenti francesi più noti in questi diversi ambiti, fornendoci un quadro ricco di contrasti della riflessione etica in corso.

Frédéric Lenoir

Il tempo della responsabilità



 **SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE**
TORINO